

del lunedì

24 ORE

Il Sole

€ 2 in Italia
Lunedì 1 Luglio 2019
Anno 155° - N° 179



Il Sole 24 ORE è in più: con "Numero 1" € 1,50 in più; con "Numero 2" € 1,50 in più; con "Numero 3" € 1,50 in più; con "Numero 4" € 1,50 in più; con "Numero 5" € 1,50 in più; con "Numero 6" € 1,50 in più; con "Numero 7" € 1,50 in più; con "Numero 8" € 1,50 in più; con "Numero 9" € 1,50 in più; con "Numero 10" € 1,50 in più.

ilssole24ore.com
lunedì@ilssole24ore.com

l'esperto risponde

In allegato
L'inserto in formato tabloid



la guida rapida

Tecnologie e diritto
Cyberbullismo,
la scuola
primo scudo

Tutto su ruoli, responsabilità,
sanzioni e contromisure per
prevenire e affrontare il
fenomeno del cyberbullismo.

Poste Italiane SpA - n. A.P. - D.L. n. 353/2003
conv. L. n. 56/2004, art. 1, c. 1, DCC Milano

da oggi #OrientaProfessioni

Parte la serie settimanale
Tutti i lunedì il focus
sui profili emergenti:
nella prima puntata
i giovani e le Big Four



#OrientaProfessioni è la nuova serie del Sole 24 Ore sui profili vincenti nel mondo professionale. Prima tappa: far carriera nelle Big Four della consulenza.
Uva - a pagina 8

Valore24

Le iniziative del Sole 24 Ore
Arriva il nuovo software
per i professionisti

Arriva Valore24 Commercialisti. È il nuovo software del Sole 24 Ore. Insieme a un catalogo di soluzioni gestionali, offre e integra la ricchezza dei contenuti editoriali del Gruppo 24 Ore con la qualità delle Guide operative, le schede pratiche, le smart chart e i nuovi tool esclusivi. Un vero e proprio assistente per i professionisti, in costante aggiornamento.
- a pagina 17



We deliver!

Famiglie, la spesa cede l'8,5% sul 2007

Un terzo dei costi dipende dalla casa

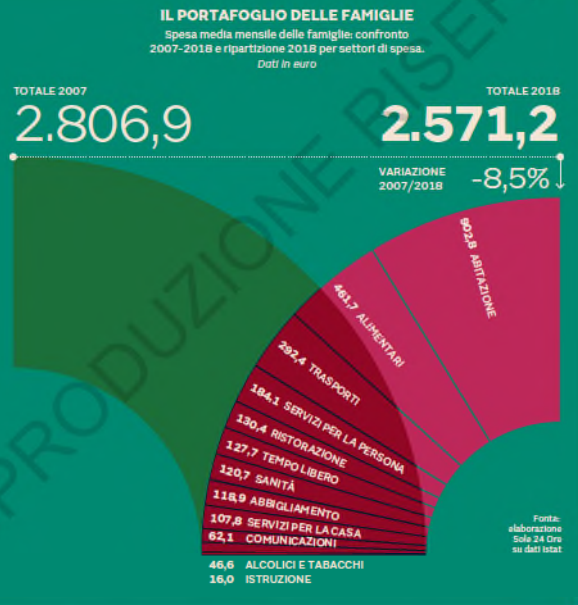
Cosa sale e cosa scende. Nel confronto 2014-18 su un budget mensile medio di 2.571 euro crescono istruzione, vacanze, trasporti e sanità, mentre calano servizi e articoli per la persona

di Michela Finizio alle pagine 2 e 3

L'EDITORIALE

L'ITALIA FRAGILE DEI PRODOTTI «SENZA»

di Edoardo Lozza



Il tormentone delle pagelle fiscali

L'estate difficile degli Isa. Nonostante la proroga dei pagamenti alla fine di settembre il debutto degli indici rischia di complicare la vita di professionisti e contribuenti

di Salvatore Padula

Il debutto degli Isa, gli indici sintetici di affidabilità fiscale, si candida a diventare il nuovo tormentone estivo di contribuenti e professionisti. C'è grande apprensione per i numeri che segneranno il livello delle tributarie di chi svolge attività di impresa, arti o professioni. Una vera e propria pagella per le partite Iva, con voto finale da 1 a 10, per misurare l'adeguatezza degli importi dichiarati al fisco.



Giovedì
Guida alla
riapertura
dei condoni

A 0,50 euro oltre al Sole

I CONTI DELLA SCUOLA

Aumento di 111 euro ai prof? Mancano 1,4 miliardi su 2,2

Prende forma l'aumento «a tre cifre» per gli stipendi degli insegnanti promosso dal ministro dell'Istruzione, Marco Bassetti. L'obiettivo è quello di incrementare le loro retribuzioni lorde di 11,5 euro, di cui 100 a titolo di aumento tabellare e 11,50 euro per la conferma dell'elemento perequativo. Al Mir sono già iniziati i conti. La base di partenza è rappresentata dall'intera raggiunta con i sindacati a fine aprile.

Carceri superaffollate con 61mila detenuti: torna l'emergenza

GIUSTIZIA

Il sovraffollamento delle carceri torna a essere un'emergenza: il numero dei detenuti sta per raggiungere quota 61mila e il divario rispetto alla capienza regolamentare è di quasi 10 mila posti. Dal 2015 il ritmo di crescita delle presenze in cella è stato continuo con un aumento di circa 5mila reclusi l'anno. Un problema che il Governo vuol contrastare puntando sull'edilizia penitenziaria, anche attraverso la riconversione di ex caserme inutilizzate. È cominciata l'acquisizione di un primo gruppo di quattro strutture fra cui la caserma Bixio di Casale Monferrato e la Battisti di Napoli-Bagnoli. Ma ci vorrà tempo perché si tratta di immobili abbandonati da anni, che vanno completamente ripensati.

PANORAMA

CASABambino i servizi dell'agenzia immobiliare

Property manager, consulente assicurativo, mediatore creditizio così cambierà la professione di agente. **Lovera** - a pagina 12

TRA PROCESSO E SCONTRINI Fisco telematico: tutte le novità in vigore da oggi

alle pagine 14 e 16

I LED DELLA DISCORDIA

MODICA, LE NUOVE LUCI E LO SPLENORE TRADITO

di Antonello Cherchi e Franca Deponi

Quando anche la luce artificiale modella il paesaggio storico-artistico, cambiano le lampadine rischia di provocare un disastro ambientale. È, di conseguenza, una sfida in giudizio. Succede a Modica (Ragusa) dove nel meraviglioso centro barocco tutelato dall'Unesco il Comune ha ordinato - in nome del risparmio energetico - la sostituzione della vecchia rossa illuminazione pubblica con quella a led. Più fredda o bianca, però. Che muta i chiaroscuri e altera la percezione del "prespe" urbano notturno.

MILANO-CORTINA

Giochi 2026, parte la gara anche degli studi legali

Ruolo chiave degli studi legali. I precedenti di Torino 2006 ed Expo 2015. **Cherchi** - a pagina 11

IL GIUSTO SUSTENIUM PER LA TUA ESTATE

CARICATI DI UN PLUS DI ENERGIA

REINTEGRA I TUOI SALI MINERALI

SUSTENIUM PLUS EDIZIONE ESTATE

Con Creatina, Arginina, Beta Alanina, Vitamine e Sali Minerali

SUSTENIUM MAGNESIO POTASSIO

Con Magnesio, Potassio e Vitamina C

Chiedi un consiglio nelle farmacie **ENERGY LOADING**

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano.

A. MONTANARI

Primo Piano

GLI IMMOBILI

L'operazione
Le strutture
che verranno
riconvertite

• Caserma Bixio di Casale Monferrato: stanziati i fondi per pulire l'area dalla vegetazione. La progettazione preliminare partirà dopo la valutazione sismica e rilievi architettonici.

• Caserma Battisti di Napoli Bagnoli: per sistemare l'area e recuperare gli edifici monumentali sono stati programmati 5 milioni. Per realizzare circa 200 posti è previsto un investimento di 10 milioni. È in corso la progettazione preliminare.

• Caserma Barbetti di Grosseto: dovrebbe ospitare 384 posti in 6 fabbricati a due piani. Previsti investimenti per 25 milioni di euro.



Alfonso Bonafede
Il ministro della Giustizia ha detto di aver ereditato una situazione drammatica: «Invece di fare indulti e leggi svuota-carceri, che non servono a nulla, abbiamo deciso di investire nell'edilizia penitenziaria e nella rieducazione».

Giustizia

Il ministero della Giustizia ha cominciato ad acquisire i primi immobili da trasformare
Negli istituti quasi 10mila presenze in più rispetto alla capienza regolamentare

Detenuti oltre quota 60mila: carceri nelle ex-caserme

Bianca Lucia Mazzei

Cresce a un ritmo di 2mila l'anno il numero dei detenuti presenti nelle carceri italiane che sta per raggiungere quota 60mila, con un divario di 10mila posti rispetto alla capienza attuale degli istituti. Non è un problema nuovo - come si vede dal grafico a destra - ma questa volta per contrastare il sovraffollamento il Governo gialloverde, più che sulla possibilità di scontare la pena al di fuori delle mura carcerarie, ha deciso di puntare sull'ampliamento degli istituti esistenti o sulla realizzazione di nuovi. Anche attraverso la trasformazione di ex caserme dismesse.

Sulla base della strategia disegnata alla fine dello scorso anno dal Dd semplificazione (D 135/2018) e incentrata sul coinvolgimento del Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) il ministero della Giustizia ha quindi cominciato a individuare e acquisire i primi immobili.

Ma i tempi non saranno brevi: in alcuni casi si tratta infatti di fabbricati abbandonati da tempo (si vedano le foto) che vanno ristrutturati e comunque "ripensati" per rispondere alle caratteristiche e ai requisiti di sicurezza richiesti dagli edifici penitenziari. La progettazione va ancora avviata o è in fase preliminare, dopodiché andranno affidati gli appalti e realizzati i lavori.

L'emergenza

Da dicembre 2015 il numero dei detenuti è continuamente cresciuto, passando da 52.164 a 60.476 (8.312 in più), mentre la capienza degli istituti è aumentata solo di 936 posti (da 49.540 a 50.476). «Ma nella realtà, a causa degli ordinari lavori di manutenzione, ci sono circa 3mila posti in meno rispetto a quelli rilevati», dice il garante dei detenuti, Mauro Palma.

Nel 2013, il sovraffollamento (con picchi più elevati degli attuali) costò all'Italia la condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo. Per contrastarlo, furono



La ex caserma Bixio di Casale Monferrato. È stata già consegnata dal Demanio



La ex caserma Cesare Battisti di Bagnoli. Il protocollo è stato siglato il 13 giugno scorso

varati provvedimenti (fra cui il Dd 146/2013, cosiddetto "svuota-carceri") che riducevano le presenze facendo leva sull'ampliamento delle misure alternative e dei benefici penitenziari.

Gli interventi

Per evitare la lunghezza dei tempi di realizzazione che in passato ha caratterizzato l'edilizia penitenziaria, il Dd semplificazioni ha quindi assegnato al Dap, per il biennio 2019-2020, funzioni di progettazione e affidamento dei lavori (ferma restando la competenza del ministero delle Infrastrutture) oltre al compito di individuare gli immobili pubblici da convertire.

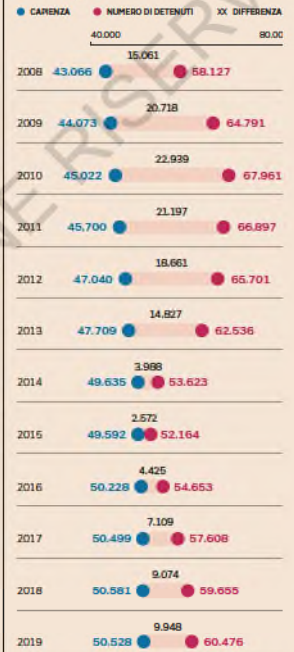
Il primo pacchetto comprende la ex caserma Bixio di Casale Monferrato (già consegnata) la Caserma Battisti di Napoli - Bagnoli (consegna a luglio) e probabile utilizzo per custodia attenuata, la Barbetti di Grosseto (protocollo da siglare). Ciascuno poi due strutture a Bari di cui una sarà probabilmente destinata a palazzo di giustizia e l'altra ad istituto di pena. «La ricommissione è utile se saranno utilizzate per destinazioni minori, custodia attenuata e semilibertà», continua Palma - mentre farne dei veri e propri carceri è molto più difficile e laborioso. «Va però ricostruita la cultura delle pene alternative», aggiunge - «oggi c'è un clima troppo negativo. In carcere ci sono 1.800 persone condannate a pene inferiori all'anno e altrettante fra 1 e 2 anni».

«Non servono altre carceri ma una riforma dell'esecuzione penale: i detenuti non pericolosi devono scontare la pena sul territorio - sottolinea anche Donato Capece, segretario generale del Sappe (sindacato autonomo della polizia penitenziaria) -». Ristrutturare ex caserme rischia inoltre di essere più costoso e lungo che realizzare nuove carceri.

Più favorevole alla riconversione l'associazione Antigone: «La localizzazione nei centri urbani aiuta i rapporti familiari», spiega Alessio Scandarra, coordinatore dell'osservatorio sulle condizioni di degenza - ma c'è la questione fondi. Secondo il nostro ultimo Rapporto sono meno di 30 milioni. Il vecchio piano carceri ne prevedeva 460».

Crescita continua dal 2015

Posti disponibili nelle carceri a confronto con il numero dei detenuti
Valori in migliaia



Nota: i dati del 2019 è al 31 maggio, il resto al 31 dicembre



Innovation Days

LE ECCELLENZE DEL TERRITORIO

8.30 Registrazione dei partecipanti

9.00 Saluti Istituzionali

Fabio Tamburini, Direttore Il Sole 24 Ore
Gianpietro Calzolari, Presidente BolognaFiere
Valter Calumi, Presidente Confindustria Emilia Area Centro
Stefano Bonaccini, Presidente Regione Emilia-Romagna

9.40 Il sapere che cambia

Andrea Bozzoli, Amministratore Delegato Hpe-Coxa
Francesco Ubertini, Rettore Alma Mater Studiorum, Università di Bologna
Alberto Vacchi, Presidente e Amministratore Delegato IMA

10.10 La spinta delle multinazionali

Nicola Poleschi, Direttore Generale Eon Reality
Eugenio Sidoli, Presidente Philip Morris Italia
Luca Vergani, CEO Wavemaker Italia

10.40 Keynote speech - Made in Italy, Innovare la tradizione

Andrea Burchi, Regional Manager Centro Nord UniCredit
Roberto Fiorini, CEO UniCredit Factoring

Bologna 4 luglio - Ore 8:30
BolognaFiere - Sala Maggiore
piazza Costituzione 3

Programma

11.00 La tecnologia che crea lavoro:

dalla multinazionale alla start-up
Alessio Bonfietti, Fondatore MindIT solutions
Sonia Bonfiglioli, Presidente Bonfiglioli Riduttori
Alessandro Strada, Amministratore Delegato Marpos

11.30 Keynote Speech - Innovazione e sostenibilità

Marco Astorri, Presidente Bio-an

11.50 Le nuove strade dell'innovazione

Roberto Collavizza, Responsabile Sales Nord Est TIM
Stefano Menghinello, Direttore Statistiche Economiche ISTAT
Fabio Nalucci, Amministratore Delegato Gellify
Michele Poggipolini, Amministratore Delegato Poggipolini

12.30 Le filiere di eccellenza

Antonio Bruzzone, Direttore Generale BolognaFiere
Giovanni Grossi, Chief Financial Officer Florim Ceramiche
Carlo Lambro, Presidente New Holland Agriculture
Massimo Monti, Amministratore Delegato Alice Nero

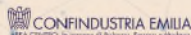
Modera Luca Oriando, Il Sole 24 Ore

Per informazioni: www.ilssole24ore.com/innovationdaysbologna

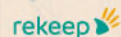
Main partner



Con il patrocinio di



Premium partner



In collaborazione con



Partner



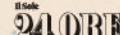
Hospitality partner



Partner tecnico



Un evento di



DA UN RINNOVO ALL'ALTRO

Ccnl 2016-2018
Introdotta l'elemento perequativo

• Il contratto ha garantito ai prof un aumento retributivo medio di 96 euro (da un minimo di 80,40 a un massimo di 110). Per i redditi bassi previsto l'elemento perequativo da 11,50 euro.

Ccnl 2019-2021
Promesso aumento a «tre cifre»

• Nell'intesa di fine aprile con i sindacati il ministro Marco Bussetti ha promesso aumenti a tre cifre. Ai 100 euro di aumento mensile si aggiungono gli 11,50 di elemento perequativo già rifinanziato.

Per allineare le paghe degli insegnanti italiani a quelle del resto d'Europa occorre un altro miliardo



Sul quotidiano digitale di oggi spazio alle istruzioni del Miur per le domande di assegnazione provvisoria dei docenti che possono essere presentate tra il 20 e il 20 luglio. **scuola24.itsole24ore.com**

Il contratto della scuola

Primi conteggi in vista della manovra: per garantire a 800mila docenti un aumento medio mensile di 111,5 euro servono 2,2 miliardi e in cassa ci sono 800 milioni

Il Governo cerca 1,4 miliardi per alzare lo stipendio dei prof

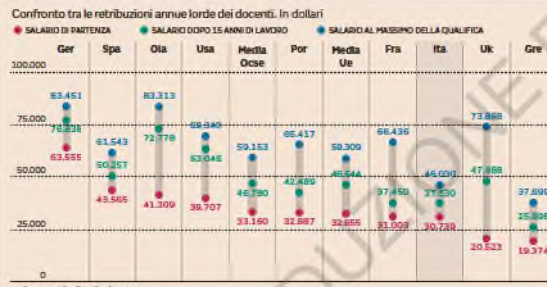
Eugenio Bruno Claudio Tucci

Alla lunga lista di promesse/proposte/desiderata che già compone il menù della prossima manovra da 45 miliardi si iscrive anche la scuola. Non tanto e non solo per la doppia ondata di concorsi da 700mila cattedre, che arriverà entro l'autunno e che però è finanziata, quanto per l'auspicato rinnovo del contratto. Che dovrebbe garantire agli oltre 800mila insegnanti italiani un «aumento a tre cifre». Con un costo complessivo di 2,2 miliardi. Di cui 1,4 ancora da reperire. Una partita tutt'altro che semplice nonostante l'innalzamento dello stipendio dei prof sia una dei pochi temi non divisi tra le due anime della maggioranza gialloverde.

L'intesa con i sindacati
Con il Ccnl 2016-2018, rinnovato da Valeria Fedeli e scaduto lo scorso dicembre, sono stati garantiti ai docenti aumenti retributivi medi di 96 euro lordi al mese (si è andati da un minimo di 80,40 euro fino a un massimo di 110 euro, in ragione di anzianità e grado di scuola dove si presta servizio). Soprattutto per le qualifiche iniziali, poi, è stato previsto il "paracadute" dell'elemento perequativo, che vale in media 11,50 euro. Questo emolumento era stato finanziato fino a dicembre 2018, ma con la scorsa legge di bilancio è stato riconfermato, grazie anche al taglio dei fondi per l'alternanza scuola lavoro.

Ora tocca al nuovo contratto collettivo 2019-2021. Le basi di partenza sono state poste dall'intesa di fine aprile tra governo e sindacati della scuola. In quell'accordo, l'esecutivo si è impegnato a garantire un rinnovo «a tre cifre» - il copyright è del ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti - attraverso «il recupero graduale nel triennio del potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori».

Il gap italiano in busta paga



Al Miur si fanno i primi calcoli in vista della legge di bilancio 2020. Per assicurare ai circa 800mila insegnanti italiani 100 euro e gli 11,50 di elemento perequativo, quindi in totale 111,50 euro di incremento medio mensile, dovrebbero servire intorno ai 2,2 miliardi di euro. Di questi 800 milioni sono stati già previsti dalla manovra 2019 e sono pertanto disponibili. Andrebbero trovati i restanti 1,4 miliardi. Una cifra "impegnativa" considerando le altre poste (in primis, clausole Iya e flat tax) già in agenda. Al netto, ovviamente, di come verrà risolta la querelle con Bruxelles sui nostri conti pubblici.

L'allineamento con gli stipendi Ue
Anche se il rinnovo venisse recuperato il rinnovo non basterebbe tuttavia a sanare il gap con il resto d'Europa. Nello stesso accordo di aprile è stato concordato di avviare «un percorso di graduale

avvicinamento alla media dei livelli salariali di altri paesi europei». Qui, per ora, non si fanno cifre. Per i sindacati servirebbe, già quest'anno, una dote iniziale di 1 miliardo. Del resto i numeri pubblicati qui accanto parlano da soli. Con l'Italia che - anche a causa di un orario di lavoro comunque ridotto rispetto a quasi tutto il vecchio continente - resta strutturalmente al di sotto della media europea oltre che di quella Oceg. Sia per le retribuzioni di partenza che per quelle di arrivo. Del resto era stata la stessa Commissione Ue a ricordarci qualche giorno fa che nel nostro Paese una vera e propria carriera degli insegnanti non esiste visto che il percorso è di fatto uguale per tutti «con promozioni esclusivamente in funzione dell'anzianità anziché del merito». Un tema che sembra tuttavia destinato a restare nell'ombra anche stavolta.

1.500 EURO L'ANNO

Card docente, oltre il 70% la utilizza per Pc e tablet

La passione degli insegnanti italiani per l'informatica non si placa. Come testimoniano gli ultimi numeri sull'utilizzo della "carta del docente" contenuti nel rapporto della Corte dei conti sul coordinamento della Finanza pubblica. Secondo cui oltre il 70% del prof ha usato per acquistare Pc e tablet.

La card da 500 euro annui è stata introdotta dalla Buona Scuola del 2015 per incentivare l'aggiornamento in servizio dei docenti di ruolo. Nel frattempo la sua dote è salita di oltre un terzo, passando dai 156,2 milioni del 2017 ai 351,2 milioni del 2018. Di formazione *tout court* con la carta ne è stata comprata poca. Solo 15,5 milioni sono stati investiti dagli insegnanti per i corsi di aggiornamento. Pari al 7,3% del totale contro il 6,6% dell'anno prima. Se al conto aggiungiamo anche i 66 milioni dedicati all'acquisto di libri e e-book arriviamo neanche alla metà delle somme destinate a Pc e tablet. Che hanno asportato 150 milioni. Ciò significa che il 7,3% dei fondi è andato a hardware e software. Meno rispetto al 7,4% di 12 mesi prima. Ma comunque superiore di 3,50 volte all'investimento per il pacchetto cultura nel suo complesso (musica, mostre, cinema, teatro eccetera).

Chissà che quando tra qualche mese si tratterà di reperire gli 1,8 miliardi descritti nell'articolo qui accanto per il rinnovo contrattuale del profilo gialloverde non decida di attingere proprio a questo "tesoretto".

En.B.

PORTO CERVO
Appartamento panoramico
Piano Terra
Superficie lorda coperta ca. 170 mq
Esterni ca. 160 mq con piscina
Codice 3428

ARZACHENA - Baja Sardinia
Villa unifamiliare
4 Livelli fuori terra
Superficie lorda coperta ca. 380 mq
Panoramico giardino con piscina
Codice 10029

PORTO ROTONDO
Villa unifamiliare
2 Livelli fuori terra
Superficie lorda coperta ca. 1.200 mq
Spiaggia e pontile uso esclusivo
Codice 10038

COSTA AZZURRA - Cannes
Attico sul porto vecchio
Superficie lorda coperta ca. 140 mq
Doppia esposizione
A pochi passi dal lungomare
Codice 10338

LECCE - Ruffano
Villa unifamiliare
Su unico livello con solarium
Superficie lorda coperta ca. 580 mq
Esterni ca. 50.000 mq con piscina
Codice 5582

PORTO CERVO
Villa unifamiliare
2 Livelli fuori terra
Superficie lorda coperta ca. 310 mq
Giardino con piscina
Codice 7113

ISOLE EOLIE - Filicudi
Villa unifamiliare
2 Livelli fuori terra
Superficie lorda coperta ca. 400 mq
Esterni ca. 200 mq con piscina
Codice 9932

GROSSETO - Monte Argentario
Villa unifamiliare
2 Livelli fuori terra
Superficie lorda coperta ca. 280 mq
Giardino panoramico di ca. 1500 mq
Codice 7152

HEADQUARTER: VIALE PARIOLI 37/A 00197 ROMA TEL 06/3297036 FAX 06/3630141

segreteria@tft.net

TFT BUILDING MANAGEMENT GESTIONE E SERVIZI IMMOBILIARI

www.tft.net

REPRESENTATIVE OFFICE: PIAZZA DI SPAGNA, 54 00187 ROMA TEL 06/6798688 FAX 06/3630141

INNOVAZIONE
E OPPORTUNITÀ
PER GLI STUDI

professioni

Olimpiadi e avvocati
Gli studi legali
si preparano alla gara
per Milano-Cortina:
i precedenti di Torino
2006 ed Expo 2015

I professionisti avranno un ruolo chiave nella macchina organizzativa dei Giochi olimpici invernali 2026 aggiudicati all'Italia.
Carcheri - a pag. 11

Losanna. Michela Molio (a sinistra) e Sofia Goggia hanno presentato la candidatura italiana



Per segnalazioni scrivere a professioni@ilssole24ore.com

professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ .nòva.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .marketing — SABATO .lifestyle — DOMENICA

#OrientaProfessioni

Da oggi tutti i lunedì un focus sui profili emergenti
Prima tappa: la carriera nelle società di consulenza

Caccia ai giovani per le Big Four tra canali social e competizioni

Pagina a cura di
Valeria Uva

Un po' di approdo sicuro, un po' palestra di grandi esperienze, anche internazionali. Oggi l'ingresso in una Big Four, una delle quattro grandi società internazionali di consulenza fiscale, tributaria e legale consedi in tutta Italia è in cima ai desideri di molti brillanti neolaureati.

Il percorso classico dopo la laurea (apertura di un proprio studio o occupazione in uno già avviato) è in ribasso, complice la crisi economica e la guerra delle tariffe che sta facendo soffrire moltissimi professionisti piccole medie. Al contrario, le Big Four hanno molto da offrire: oltre ai grandi clienti (e ai grandi clienti) ci sono le opportunità nei desk internazionali, per non parlare dell'impegno strategico profuso nella formazione, con il job in aula, che fa di queste realtà delle vere e pro-

stage curriculari o estivi, poi chiediamo loro di farsi promotori del nostro brand in Università».

PwC TLS, boutique di avvocati e commercialisti inserita nel network della società internazionale, da quest'anno promuove la sua competizione: «Abbiamo coinvolto otto università, tra cui la Bocconi, la Cattolica e La Sapienza - spiega Nicola Iroggi deputy managing partner di PwC TLS - per ciascuno abbiamo creato un team, che sotto la supervisione di nostri professionisti in qualità di tutor, hanno lavorato su un project work». Per i vincitori (prima La Sapienza) premiazione a Milano e, naturalmente, il primo contatto con lo studio.

La selezione

I percorsi tra le società si assomigliano. Del Cv si guarda al voto di laurea (anche se non c'è una soglia minima, si privilegiano quelli dai 105 in su) e alle altre esperienze, Erasmus compreso. «Occorre superare due colloqui - indica Stefania Papa, People & purpose leader di Deloitte Italia - nel primo approfondiamo gli aspetti individuali e il potenziale del candidato e nel secondo la preparazione tecnica universitaria».

Già perché in un contesto in cui le normative cambiano rapidamente, si dà la precedenza alla flessibilità e propensione all'apprendimento (anche di nuove tecnologie), nonché alla interazione in gruppo, aspetti su dati attraverso test psicofisici individuali e gamification. In Kpmg i test cominciano online e offrono al candidato un feedback su di sé prima dell'invio del Cv.

L'inquadramento Nelle Big Four il rapporto è generalmente di collaborazione con apertura di partita Iva. Sui compensi le società preferiscono fissare, qualunque, in via riservata, fissa la prima asticella intorno ai 22 mila euro. Le etichette di ingresso variano (la più comune è l'associato); in genere il ruolo senior si conquista solo dopo l'abilitazione alla professione. Da lì il scalino i vari gradini fino alla conquista del ruolo di partner: i più bravi possono riuscirci anche in 5-6 anni dall'abilitazione.

L'offerta Entrare nelle Big Four significa poter "annusare" diverse pratiche, sempre seguiti da un senior. È ricevere molta formazione (gratuita). Ad esempio EY offre a tutti 7-8 giornate l'anno, di più agli junior. Deloitte incentiva periodi all'estero in distacco o in member firm. PwC TLS punta molto sul welfare e change management, ad esempio, con assistenza sanitaria e programmi per la genitorialità.

L'impegno è trattenere i talenti. Perché anche grazie alla formazione e all'esperienza acquisita, qui il turn over è alto: dopo i primi anni si può arrivare al 20 per cento.

Ey, Deloitte, Kpmg Advisory e PwC TLS le 4 società mondiali di consulenza con strutture al top in campo legale e fiscale



Una serie illustrata dal giovane. Le tavole che accompagnano «Orienta-Professioni» sono realizzate dai consisti di Mimaster. Illustrazione 2019 di Milano. In un workshop tenuto da Adriano Attus e dall'illustratore Joey Cutrone è stato lanciato un contest. Online la photogallery con le proposte degli illustratori

LE TAPPE

1

IL PRIMO CONTATTO

Dai social media al career day
Oltre al tradizionale career day nelle università vicine alle sedi sul territorio, le Big Four utilizzano i social più vicini ai ragazzi per campagne di brand reputation. Instagram serve sia per indirizzare i ragazzi verso le proprie pagine di job search che per monitorare l'immagine della società di consulenza sul web. Da non sottovalutare il referral (la presentazione ad opera di personale interno): passa da qui circa il 15-20% dei nuovi ingressi.

2

IL BACINO DI RICERCA

Dalle Università top al territorio
Le Big Four hanno rapporti consolidati con gli uffici placement di decine di università italiane. In molti casi la preferenza va a quelle più vicine alla sede sul territorio che attiva la ricerca. Ci sono poi i poli di "attrazione" classici: la Bocconi, a Cattolica e la Luiss per l'advisory, solo per citarne alcuni. Nel diritto tributario internazionale rinomato è il master di Leiden o alcuni corsi di specializzazione per il legale societario nelle università Usa.

3

LA SELEZIONE

Dal test online ai giochi
La selezione dei neolaureati nell'area tax/legal è piuttosto standardizzata. Un primo filtro arriva con il test online che aiuta al candidato a capire le proprie attitudini. Dopo il Cv (preferiti voti sopra il 105 e laurea in "perfetto orario"), i candidati sono chiamati a una giornata di assessment in gruppi (giochi e test di logica e psicofisici). A seguire uno o più colloqui individuali. Solo in finale si verifica la preparazione tecnica

4

LA CARRIERA

Primo gradino associato
I profili junior entrano da neolaureati e compiono all'interno il tirocinio di 18 mesi per conseguire l'abilitazione all'esercizio della professione. Il primo gradino è di solito quello di associate (con una collaborazione legata alla partita Iva). Dopo l'abilitazione si diventa senior associate. I compensi iniziali si aggirano sui 22-23 mila euro. Le progressioni sono veloci: uno-due anni al massimo. Anche 12-15 per arrivare alla partnership.

5

IL TRAMPOLINO DI LANCIO

Verso nuove esperienze
«Fare le ossa» in una delle Big Four per molti è solo un punto di partenza per costruirsi una solida base professionale, da spendere poi altrove. Il tasso di abbandono in queste realtà dopo i primi anni è significativo e va dal 10 al 20 per cento. Ad attrarre di più chi lascia sono spesso le aziende (conosciute come clienti) o la strada del percorso professionale autonomo. Residua la concorrenza tra le 4 realtà (Ey, Deloitte, Kpmg Advisory e PwC TLS).

LA PROSSIMA USCITA
Lunedì 1 luglio, i costumi dell'identità digitale tra Dpo e reputation manager

pre accademici. Il reclutamento continua: Deloitte, Ey, Kpmg Advisory e PwC TLS si contendono ogni anno centinaia di neolaureati. Nel tax/legal sono privilegiate le specializzazioni in diritto tributario e societario, amministrazione, finanze e controllo. Il terreno di caccia si estende in tutta Italia, ma non si prescindono dalle Università milanesi e romane, comprese le private Bocconi e Luiss («per le vicinanza con le sedi» spiegano gli Hr director). Quando si ricercano profili più specializzati, si guarda anche all'estero: molto quotato è il master tributario di Leiden (Olanda).

L'incontro domanda-offerta
Oltre ai metodi tradizionali (stage, uffici placement e career day per far conoscere il brand nelle Università), le porte di ingresso si adattano alle abitudini dei millennials. «I social sono diventati soprattutto su Instagram, Indeed e Glassdoor, ma domani chissà, inseguiamo la generazione Z che ha un raggio temporale più breve anche sul fronte del lavoro», precisa Fabio Comba, Hr director di Kpmg. Il reclutamento avviene sempre più in anticipo. EY ha lanciato quest'anno il programma Ambassador riservato a 100 studenti della triennale del primo anno di ingegneria: le videochiamate social, poi l'invito in sede «per farci conoscere la nostra realtà ai ragazzi», racconta Francesca Giraud, Hr director di EY - offriamo formazione, incontri con i nostri professionisti

Le storie

Esperienza all'estero e laurea in corso i consigli di chi ce l'ha fatta (subito)

Una laurea nei tempi giusti e l'apertura verso esperienze internazionali. Sono tra le carte vincenti dei giovani che un posto nelle Big Four sono riusciti a conquistarlo.

Ma persino capire che un «cerve- llo in fuga» rientri in Italia proprio grazie alla chiamata di una delle società di consulenza. È successo a Dario Cefarelli, 25 anni, napoletano, da febbraio chiamato a Milano nel team M&A di PwC TLS dagli Usa dove aveva appena terminato un master in business and company law alla Temple university di Filadelfia. Il contatto con la Big Four è avvenuto con il career day che PwC TLS ha organizzato alla New York University per reclutare giovani italiani con una preparazione internazionale.

Perché anche grazie alla formazione e all'esperienza acquisita, qui il turn over è alto: dopo i primi anni si può arrivare al 20 per cento.

A di basket. «Mi attraeva però l'idea di tornare, riuscendo comunque a restare in un contesto internazionale, peraltro nel mio settore di elezione, l'M&A». Per lui durante il colloquio «molto ha contato la conoscenza che avevo già dello studio dove erano approdati alcuni miei amici».

Anche per Georgia Manuelli, 31 anni, l'esperienza all'estero, in particolare nell'italian Desk di Deloitte, è stata un trampolino per bruciare le tappe e conquistare in soli otto anni il ruolo di manager nello studio di Genova, nella service line Business tax, industry financial services. Manuelli è stata chiamata a Genova inviando il Cv qualche giorno prima della laurea in Bocconi a soli 23 anni: «Credo sia stata la preparazione giusta, mi ha insegnato da subito a lavorare sotto stress e a rispettare le scadenze». In più ha scelto di studiare tra i primi la nuova legge Usa sui "qualified agreement" e ora è un punto di riferimento sul

tema per tutto il Nord Italia. L'apertura verso nuove culture è invece già nel Dna di Yan Yue. Di nazionalità cinese, 25 anni, in Italia dall'età di 8 anni, con il sostegno della famiglia e delle borse di studio per merito si è laureato in tempo con 110 alla Cattolica in management per l'impresa. «Ma sono anche molto attratto dalla tecnologia» aggiunge.

Infatti nel suo Cv figura anche la creazione di una start up per una piattaforma di autoapprendimento della matematica. «Anche se non è andata a buon fine - precisa - credo che quest'esperienza abbia avuto il suo peso nella selezione». Yue è in Kpmg da gennaio, un mese dopo la laurea, come junior tax consultant e ora punta a recuperare il cinese anche nel lavoro. «Ai ragazzi consiglio di avvicinarsi il più presto possibile al mondo del lavoro, perché ha dinamiche diverse da quelle accademiche: devo molto ai miei due stage».



Dario Cefarelli, 25 anni, napoletano, da febbraio chiamato a Milano nel team M&A di PwC TLS dagli Usa dove aveva appena terminato un master in business and company law alla Temple university di Filadelfia.



Georgia Manuelli, 31 anni, l'esperienza all'estero, in particolare nell'italian Desk di Deloitte, è stata un trampolino per bruciare le tappe e conquistare in soli otto anni il ruolo di manager nello studio di Genova, nella service line Business tax, industry financial services.



Yan Yue, 25 anni, cinese, in Italia dall'età di 8 anni, con il sostegno della famiglia e delle borse di studio per merito si è laureato in tempo con 110 alla Cattolica in management per l'impresa.



DUE DI DENARI SU RADIO24
«Orienta-Professioni» è presente nello spazio che «Due di denari», la trasmissione in onda dalle 11 alle 12, dedica tutti i mercoledì a professionisti e lavoro

I conti dei giovani. Con la deduzione fissa sui costi il forfait taglia gli oneri previdenziali attuali (ma pure la pensione futura) Confronto con due casi di regime ordinario a Roma e Milano

Con la mini flat tax il debuttante risparmia anche sui contributi

Roberto Bonomo

I vantaggi del regime forfettario per i giovani professionisti non si esauriscono in una pressione fiscale molto ridotta. Ulteriori agevolazioni (indirette) scattano anche sulla contribuzione previdenziale (peraltro già di per sé agevolata dalle Casse in fase di avvio).

Certo sullo sfondo resta la critica principale mossa al nuovo regime forfettario che di fatto non incentiva l'aggregazione fra professionisti, che invece è sempre più richiesta dal mercato. Ma è fuori di dubbio che la tassazione agevolata si dà in particolare ai giovani avvocati o commercialisti appena abilitati, che non avendo una struttura autonoma in cui svolgere la propria attività collaborano presso terzi. Il vantaggio è che i professionisti - ai cui redditi si applica una forfetizzazione del 70% - sono chiamati a versare oltre all'imposta sostitutiva, anche di riflesso, un contributo soggettivo più basso rispetto a quello determinato in applicazione del regime ordinario, a parità di ricavi e pochi costi deducibili.

La convenienza della cosiddetta flat tax deriva sia dall'applicazione di un'aliquota fiscale inferiore, sia dal riconoscimento di un 50% di costi figurativi (validi per tutte le attività professionali), che spesso i giovani professionisti non avendo un'auto-

nomia organizzativa, non sostengono neppure. Una diversa determinazione del reddito imponibile comporta, a sua volta, anche una minore contribuzione soggettiva alle Casse. Inoltre a un minor contributo soggettivo si sommano le altre agevolazioni per i neesistenti, per lo più concentrate sulla non obbligatorietà di versare i minimi o versarli in misura ridotta prevista sia per gli avvocati della Cassa forense che per i commercialisti della Cnpad. Tutti questi fattori sommati rendono l'avvio della professione meno oneroso.

Facciamo qualche esempio (si veda anche il grafico a destra). Un giovane avvocato che ha conseguito i ricavi per 15mila euro nel suo primo anno di attività e ha sostenuto 2.500 euro di costi fiscalmente deducibili nel medesimo periodo, potrebbe risparmiare circa il 45% fra imposte e contribuzione previdenziale soggettiva optando per il regime forfettario e sfruttando l'ulteriore agevolazione per i primi anni di attività, rispetto alla tassazione ordinaria (in questo caso l'aliquota Irpef è pari al 23% mentre nella fascia di reddito da 15.000 a 28mila euro si paga no 3-450 più il 27% della quota eccedente i 15mila euro). Deciso è appunto l'apporto di quel 50% di deduzione fissa che nel nostro esempio equivale a 3.300 euro, contro i 2.500 del regime ordinario. Sempre seguendo l'esem-

pio, il minor reddito imponibile nel forfettario comporta anche un "risparmio" sul contributo soggettivo dovuto alla Cassa (forense nell'esempio) che scende da 906 a 848 euro. Uno sconto che però, va ricordato, avrà per effetto finale una diminuzione del montante pensionistico.

Al regime forfettario non si applicano anche le ulteriori addizionali regionali e comunali Irpef. In questo caso il risparmio varia a seconda del luogo di esercizio dell'attività: nel nostro esempio gli oneri variano dagli oltre 300 euro di Roma agli oltre 150 di Milano.

Dopo il sesto anno di attività, invece, applicando l'aliquota piena del 15% sul reddito forfettizzato prevista dal nuovo regime, la differenza impositiva e contributiva diminuisce fino ad annullarsi al crescere dei costi deducibili. Infatti, con componenti positivi di reddito pari a 25mila euro e componenti negativi pari a 17mila euro, nonostante un reddito imponibile inferiore determinato in regime ordinario (24mila euro contro 30.100 euro in regime forfettario) si perviene ad un monte oneri complessivo (fiscale e previdenziale) pressoché identico. Nel caso di un giovane avvocato che esercita la propria attività a Roma, l'onere complessivo in regime ordinario è circa 200 euro in più rispetto all'attività svolta a Milano.

-45%

IL RISPARMIO COMPLESSIVO

Il forfettario delle nuove partite Iva può arrivare a dimezzare gli esborsi fiscali e previdenziali. Ma in questo ultimo caso il risparmio iniziale include sulla pensione futura

Le simulazioni

I vantaggi del regime forfettario: a confronto gli oneri fiscali e previdenziali di un avvocato al primo e sesto anno di attività calcolati sulla base del regime ordinario e di quello forfettario con aliquota al 5% e al 15%

	REGIME ORDINARIO ALIQUOTE ROMA		REGIME ORDINARIO ALIQUOTE MILANO		REGIME FORFETTARIO ALIQUOTE
SIMULAZIONE A					
PRIMO ANNO DI ATTIVITÀ					
Componenti positivi di reddito - ricavi	15.000		15.000		15.000
Componenti negativi di reddito - costi	2.500		2.500		
Deduzioni forfettarie					22% 3.300
Contributi previdenziali versati nell'anno**					11.700
Reddito imponibile	12.500		12.500		
ONERI FISCALI					
Irpef - Imposta lorda (fino a 15mila euro)	23,00%	2.875	23,00%	2.875	
Detrazioni lavoro		935		935	
Irpef - Imposta netta		1.940		1.940	
Irpef - Addizionale regionale (fino a 15mila euro)	1,73%	216	1,23%	154	
Irpef - Addizionale comunale	0,90%	113	0,80%*		
Imposta sostitutiva dell'Irpef - avvio					5,00% 585
Totale oneri fiscali		2.269		2.094	585
ONERI PREVIDENZIALI					
Contributi previdenziali Cassa Forense					
Contributo soggettivo (7,25% fino a 19.828 euro)	7,25%	906	7,25%	906	7,25% 848
Contributo integrativo	4,00%	600	4,00%	600	4,00% 600
Contributo fisco maternità (potobizzato pari al 2018)		117		117	117
Totale oneri previdenziali		1.623		1.623	1.565
Totale oneri fiscali e previdenziali		3.892		3.717	2.150

	REGIME ORDINARIO ALIQUOTE ROMA		REGIME ORDINARIO ALIQUOTE MILANO		REGIME FORFETTARIO ALIQUOTE
SIMULAZIONE B					
SESTO ANNO DI ATTIVITÀ					
Componenti positivi di reddito - ricavi	45.000		45.000		45.000
Componenti negativi di reddito - costi	17.000		17.000		
Deduzioni forfettarie					22% 9.900
Contributi previdenziali versati nell'anno**					3.000
Reddito imponibile	24.000		24.000		32.100
ONERI FISCALI					
Irpef - Imposta lorda (fino a 15mila euro)		5.880		5.880	
(da 15.000 fino a 28.000 euro)	2,3%	3.450	2,3%	3.450	
Detrazioni lavoro		2.730		2.730	
Irpef - Imposta netta		594		594	
Irpef - Addizionale regionale (fino a 15mila euro)	1,73%	260	1,23%	185	
(da 15.000 fino a 28.000 euro)	2,7%	246	2,7%	142	
Irpef - Addizionale comunale	0,90%	216	0,80%*	192	
Imposta sostitutiva dell'Irpef					15,00% 4.815
Totale oneri fiscali		6.007		5.805	4.815
ONERI PREVIDENZIALI					
Contributi previdenziali Cassa Forense					
Contributo soggettivo (7,25% fino a 19.828 euro)	14,50%	2.042	14,50%	2.042	14,50% 3.217
Contributo integrativo	4,00%	1.800	4,00%	1.800	4,00% 1.800
Contributo fisco maternità (potobizzato pari al 2018)		117		117	117
Totale oneri previdenziali		3.959		3.959	5.134
Totale oneri fiscali e previdenziali		9.967		9.764	9.949

Nota: (*) il Comune di Milano ha previsto l'esenzione dall'addizionale Irpef per i redditi sotto i 23mila euro; (**) soggettivo + maternità, nel primo anno non vi sono contributi versati deducibili

Possibile fatturare al proprio «dominus» Tre condizioni (e due vincoli) per il regime superleggero

Gian Paolo Tosoni

Il regime fiscale naturale per i giovani professionisti è quello forfettario che consente di usufruire della tassazione estremamente ridotta del 5% per l'anno di inizio dell'attività e per i quattro anni successivi.

Ma questo particolare regime si applica ai soli professionisti che aprono la partita Iva in forma individuale: non è possibile godere della agevolazione se si opera in presenza di uno studio associato.

La determinazione del reddito ha uno schema molto semplice: si assumono i compensi percepiti nell'anno e si moltiplicano per la percentuale del 70% stabilita per tutte le attività professionali. Il risultato è il reddito imponibile il quale viene moltiplicato per la percentuale del 5% si ottiene l'ammontare dell'imposta sostitutiva.

Il giovane professionista che apre la propria attività professionale e apre la partita Iva, deve verificare due aspetti: in primo luogo se vi siano delle cause ostative all'applicazione del regime forfettario ed in secondo luogo se siano le condizioni per applicare l'imposta sostitutiva del 5% in luogo del 15 per cento.

Nel primo anno di attività il professionista può legalmente prevedere di realizzare un ammontare di compensi non superiore a 65mila euro che è il primo requisito di accesso. Se poi (fortunatamente) questo volume d'affari viene superato, il professionista passa al regime ordinario ma dall'anno successivo e quindi nel primo anno può comunque determinare il reddito forfettario con l'imposta del 5% indipendentemente dall'ammontare dei compensi.

Le incompatibilità

Fra le cause ostative vi riguarda la situazione in cui il professionista svolge l'attività a favore di un soggetto che è il suo datore di lavoro o che lo è stato nei due anni precedenti. Ma il legisla-

tore (legge 190/2014, articolo 1 comma 57) ha precisato che non vi è incompatibilità con il regime forfettario per il professionista che sia stato alle dipendenze di altro soggetto per aver svolto il periodo di pratica obbligatoria ai fini dell'esercizio della professione. Questo significa che il giovane professionista può tranquillamente fatturare allo studio del proprio dominus senza incorrere in una causa di esclusione.

Il soggetto che adotta il regime forfettario non deve essere socio di società di persone o di associazione professionale; per le società di capitali la causa di esclusione scatta qualora le stesse svolgano attività riconducibili a quella

LA DICHIARAZIONE

Mancata comunicazione sanzionabile

I contribuenti che iniziano un'attività d'impresa, arte o professione e che presumono di rispettare il requisito e le condizioni previste per il regime forfettario devono dare comunicazione nella dichiarazione di inizio attività (modello AA9/12). La comunicazione non ha valore di opzione, trattandosi di un regime naturale, ma è richiesta ai fini anagrafici. In altre parole, l'omessa indicazione nella dichiarazione non preclude l'accesso a questa agevolazione. Ma attenzione: l'omissione è punibile con una sanzione amministrativa da 250 a 2mila euro. L'attestazione della sussistenza del requisito per l'accesso al regime e dell'assenza della causa ostativa va fatta in sede di dichiarazione annuale dei redditi.

del professionista e quest'ultimo abbia il controllo della società (almeno il 51% del capitale).

L'agenzia delle Entrate ha avuto modo di precisare che il professionista che assume la carica di membro del consiglio di amministrazione di una società che svolge una attività connessa alle mansioni tipiche della propria professione, deve comprendere nel tetto di 65mila euro anche il compenso da amministratore (risposta interpellato 202/2019).

Le regole di accesso
In ordine alle condizioni per la applicazione della imposta sostitutiva del 5% la norma prevede tre situazioni:

- il contribuente non deve aver esercitato, nei tre anni precedenti l'inizio dell'attività, una attività professionale o di impresa. Secondo l'agenzia delle Entrate il professionista che ha aperto la partita Iva per la prima volta anche negli anni precedenti può usufruire del 5% fino alla fine del quinquennio, a meno che non abbia optato per il regime ordinario;
- l'attività esercitata non deve costituire una mera prosecuzione della attività già svolta in un altro contesto. Ad esempio se il professionista prima faceva parte di uno studio associato che poi viene sciolto e gli associati aprono una partita Iva individuale, essi non possono applicare la percentuale ridotta del 5% ma devono passare a quella ordinaria del 15 per cento;
- l'accesso al regime forfettario super agevolato è precluso anche qualora venga proseguita una attività svolta da altro soggetto ed il datore causa abbia generato compensi di ammontare superiore a 65mila euro. Ad esempio se un giovane professionista sottoscrive un contratto con altro professionista per la cessione della clientela non può applicare l'aliquota ridotta del 5% per il calcolo dell'imposta sostitutiva se il cedente aveva un fatturato superiore al limite di 65mila euro.

24ORE BUSINESS SCHOOL

Norme & Tributi Lavoro

LE PRONUNCE

LA NECESSITÀ DEL DANNO

L'annullamento del licenziamento collettivo per violazione dei criteri di scelta in base all'articolo 5 della legge 223/1991 non può essere richiesto indistintamente da ciascuno dei lavoratori licenziati ma solo da coloro che, tra questi, abbiano in concreto subito un pregiudizio per effetto della violazione, perché avente un rilievo determinante rispetto alla collocazione in mobilità. *Cassazione sentenza 13871 del 22 maggio 2019*

L'UNITÀ SOPpressa/1

In un licenziamento determinato da motivo oggettivo, se la ristrutturazione aziendale è riferita a una specifica unità produttiva, contestualmente soppressa, non è contraria a buona fede la decisione aziendale di limitare agli addetti di questa unità la platea dei lavoratori da licenziare, ove risulti l'effettiva impossibilità di utile collocazione nell'assetto organizzativo dell'impresa. *Cassazione, sentenza 22672 del 26 maggio 2018*

L'UNITÀ SOPpressa/2

In un licenziamento collettivo per riduzione di personale, la platea dei lavoratori interessati può essere limitata agli addetti all'unità o al settore oggetto di ristrutturazione. Il datore, però, non può limitare la scelta dei lavoratori da porre in mobilità ai soli dipendenti addetti a tale reparto o settore, se questi sono idonei a occupare le posizioni lavorative di colleghi addetti ad altri reparti. *Cassazione, sentenza 23347 del 27 settembre 2018*

SCELTA CON BUONA FEDE

Per la corretta applicazione dei criteri di scelta e della eventuale prevalenza attribuita al criterio delle esigenze tecnico-produttive dell'azienda, ciò che conta, in sede di controllo giurisdizionale, è che la comparazione delle diverse posizioni dei lavoratori sia stata effettuata nel rispetto del principio di buona fede e correttezza, di cui agli articoli 1175 e 1375 del Codice civile, come regola di equilibrio conciliazione degli interessi delle parti. *Cassazione, sentenza 21864 del 27 ottobre 2015*

UN CRITERIO PREVALENTE

La regola del concorso dei criteri, se impone al datore di lavoro una valutazione globale dei medesimi, non esclude tuttavia che il risultato comparativo possa essere quello di accordare prevalenza a uno di questi criteri e, in particolare, alle esigenze tecnico-produttive, essendo questo il criterio più coerente con le finalità perseguite attraverso la riduzione del personale. *Cassazione, sentenza 8383 del 4 aprile 2018*

Licenziamento collettivo: criteri di scelta contestabili da chi ha avuto un danno

CONTENZIOSO

L'annullamento del recesso non può essere richiesto indistintamente da tutti

La domanda deve arrivare da coloro che hanno subito un pregiudizio specifico

Pasquale Dei

Nelle procedure di licenziamento collettivo, l'onere della prova sull'osservanza e razionalità dei criteri di scelta dei lavoratori rigorosamente carico dell'azienda. In particolare, la prova fornita dal datore di lavoro deve aggirare e vincere eventuali contestazioni specifiche che il lavoratore interessato abbia sollevato su questo punto. In ogni caso, come ha avuto modo di precisare la Cassazione nella sentenza 13871 del

22 maggio 2019, l'annullamento del licenziamento collettivo per violazione dei criteri di scelta può essere richiesto solo dai lavoratori che, in concreto, abbiano subito un trattamento deteriore e dunque uno specifico pregiudizio per effetto della violazione. Di conseguenza, la richiesta non può arrivare indistintamente e cumalativamente da ciascuno dei lavoratori licenziati.

La definizione dei criteri di scelta da adottare nelle procedure di mobilità segue regole diverse, in ragione del fatto che sia stato raggiunto o meno un accordo sindacale (articolo 5 della legge 223/1991).

In caso di accordo sindacale, i criteri formano oggetto di convenzione, prevalentemente in base alle esigenze tecnico-produttive e organizzative. Nel

ambito degli accordi si possono prevedere criteri di natura astratta, validi per la generalità dell'azienda o dei lavoratori, o arrivare al punto di stilare una graduatoria specifica di lavoratori da licenziare. È frequente, ad esem-

pio, l'accordo basato - nell'ambito dei criteri tecnico-produttivi - sulle necessità aziendali legate alla presenza nel personale dei requisiti per accedere alla pensione, fatta salva l'osservanza del principio di non discriminazione, che si ritiene ricorrere nei casi in cui l'accertamento del personale da licenziare avvenga sulla base di criteri parametri "automatici", senza spazi per interventi discrezionali dell'azienda.

Se la ristrutturazione o riorganizzazione aziendale è riferita a uno specifico reparto o stabilimento (unità produttiva) da sopprimere, si ritiene valida la scelta che determina l'applicazione dei licenziamenti a quello specifico ambito aziendale.

In assenza di accordo sindacale, la legge prevede criteri specifici, da seguire e applicare in caso di licenziamento:

- carichi di famiglia;
- anzianità;
- esigenze tecnico produttive o organizzative.

Su quest'ultimo criterio, fermo re-

stando il principio che richiede una valutazione globale dei criteri, la giurisprudenza ammette che si possa dare prevalenza allo stesso, con le dovute cautele, il criterio che il criterio tendenzialmente più allineato e coerente con le finalità che un'impresa persegue con la riduzione del personale tramite licenziamenti collettivi.

I principi di buona fede e correttezza devono guidare il lavoro di scelta e comparazione delle posizioni professionali coinvolte nella procedura di mobilità (articoli 1175 e 1375 del Codice civile) e devono essere riguardanti i parametri guida di comparazione delle rispettive posizioni delle parti sociali coinvolte.

La comparazione e la scelta vanno effettuate nell'ambito dell'intero complesso aziendale, salvo dimostrare che le operazioni di ristrutturazione riguardano uno specifico settore aziendale, assicurando in questo ambito i propri effetti. Bisogna poter dimostrare che l'applicazione del criterio di

scelta nello specifico settore e/o reparto sia in linea di continuità logica e finalistica con le esigenze tecniche, produttive e organizzative poste alla base dell'intera procedura di mobilità. È anche necessario evitare le confusioni di ruoli e professionalità, che si manifestano, ad esempio, laddove profili qualitativi specifici del reparto scelto siano fungibili con quelle mantenute nell'altra parte dell'azienda.

Se i lavoratori licenziati sono reintegrati, l'impresa, sempre nel rispetto dei criteri di scelta previsti dall'articolo 5, comma 1, può risolvere il rapporto di lavoro con un numero di lavoratori pari a quello dei lavoratori reintegrati, senza dover esperire una nuova procedura, dandone comunicazione alle rappresentanze sindacali (il principio non opera per gli assunti in base al Dlg 33/2015).

quotidianolavoro.ilssole24ore.com
L'articolo esclusivo su cosa accade se scatta la reintegra

QUOTE ROSA

Necessario tutelare la percentuale delle lavoratrici

La quantificazione prima e dopo la procedura è riferita al settore d'attività

Monica Lambro

Quando sceglie i lavoratori destinatari di un licenziamento collettivo, il datore è necessariamente chiamato a garantire la permanenza in azienda di una percentuale di lavoratrici almeno pari a quella precedente la riduzione di personale. La quantificazione, in ogni caso, deve essere operata con riferimento alle mansioni oggetto della procedura e non sull'intera platea dei prestazioni di lavoro alle dipendenze dello stesso datore.

È quanto emerge dalla ordinanza della Cassazione 14254 del del 21 maggio 2019. La Corte si è espressa su un licenziamento collettivo, al cui esito si registrava la riduzione del 50% della manodopera femminile nel settore impiegatizio.

I principi da seguire

Ciò che conta, per i giudici, non è la valutazione basata sulla «comparazione fra numero di lavoratori del due sessi prima e dopo la collocazione in mobilità, bensì risulta opportuno verificare preventivamente la percentuale di donne lavoratrici impiegate nel settore che è oggetto di riduzione e, in un momento successivo, «mettere in mobilità un numero di dipendenti nel cui ambito la componente femminile non deve essere superiore» al dato come sopra determinato.

D'altra parte, il dato letterale dell'articolo 5 comma 2 della legge 223/1991 può dirsi estremamente chiaro in questo senso. La

norma citata - nell'individuare precisi e inderogabili criteri di scelta della platea licenziabile - impone il mantenimento delle cosiddette quote rosa, appunto, «con riguardo alle mansioni prese in considerazione».

Altrettanto chiara risulta la sussistenza di un divieto di discriminazione indiretta, come disciplinato dalla legge 125/1991 (che ha reso necessaria l'introduzione del richiamato comma 2), in particolare, dall'articolo 4, comma 2, secondo il quale è compreso ogni trattamento «pregiudizievole conseguente alla adozione di criteri che svantaggino in modo proporzionalmente maggiore i lavoratori dell'uno o dell'altro sesso e riguardano requisiti non essenziali allo svolgimento dell'attività lavorativa».

Le conseguenze dell'errore

Fatte queste premesse, il datore di lavoro è chiamato a prestare particolare attenzione in questa fase, posto che le conseguenze giuridiche di una violazione in materia sono particolarmente gravose. Infatti, come ribadito dalla stessa ordinanza della Cassazione, il mancato rispetto del criterio esposto comporta non solo l'illegittimità del licenziamento combinato, ma anche la discriminarietà della condotta messa in atto. Può trovare così applicazione l'articolo 18, comma 1 dello Statuto dei lavoratori (legge 300/1970) come riformato dalla legge 93/2012 e, quindi, la condanna alla reintegrazione della/delle lavoratrici/i nel posto di lavoro, a prescindere dai motivi formalmente addotti o dal numero di lavoratori alle dipendenze dell'azienda.

LA DISFIDA DEL RISPARMIO ENERGETICO NEI CENTRI STORICI

MODICA, LE NUOVE LUCI E LO SPLENDORE TRADITO

di Antonello Cherkì e Franca Deponti

«Continua da pagina 1»

Questo, almeno, è ciò che pensano alcuni cittadini. Di qui le segnalazioni e l'intervento della soprintendenza

di Ragusa. «Il centro storico di Modica spiega il suo splendore. Calogero Rizzuto - è superincolato dallo strumento urbanistico e da ben due vincoli paesaggistici. L'amministrazione comunale avrebbe, dunque, dovuto presentarci un progetto e aspettare il nostro parere. Non l'ha fatto e, pertanto, con un'ordinanza abbiamo sospeso la sostituzione delle lampadine. Senza, però, entrare nella questione luci fredde o calde. Prima ancora di quel problema, infatti, esisteva un difetto di procedura».

Alla moesa dei soprintendenti il sindaco di Modica, Ignazio Abbate - capo di una lista civica, riconfermato nel 2018 con il 60% dei voti - ha risposto chiedendo al Tar la sospensiva dell'ordinanza per abuso di potere. «Prima di procedere al cambio luci - spiega il sindaco - avevamo avuto delle interlocuzioni con i funzionari della soprintendenza, che ci avevano detto di sì e che non serviva un permesso. Il problema è che non abbiamo redatto un verbale come lo negano. La municipalità dice che per cambiare solo le lampadine non il corpo illuminante (lampada o lampione, ndr) non ci vuole il parere della soprintendenza».

Un problema più generale

«Nel centro storico vogliamo e vorremo le luci calde - prosegue il primo cittadino - nessuno deve dire il contrario. Il fatto è che le alogene devono sparire entro il 2020. Ce lo impone la Ues. E la chiamata in causa di Brunel spiega perché Modica non sia un caso isolato ma solo l'ultimo di una lista già lunga e perché l'allarme su questo particolare "inquinamento luminoso" si sta estendendo in tutta la Penisola. Molti Comuni hanno provveduto o stanno provvedendo a rendere più efficiente e meno ostica l'illuminazione pubblica proprio per

adeguarsi alle direttive Ue. Uno sforzo che il legislatore italiano ha sostenuto con 288 milioni di euro di incentivi previsti dalla legge di Bilancio per il 2018».

Sulle finalità del cambiamento c'è, dunque, poco da discutere. Ma non sulle modalità. «Privata la convenienza economica - spiega Carmelo Ruffa, avvocato (ex sindaco), membro del costituente comitato per la tutela del paesaggio modicano -, i led con i parametri luminosi uguali a quelli di prima esistono, ma nessuna norma li impone e quindi si comprano quelle a luce fredda, più diffuse e meno costose, per tutta la città». È così che - secondo l'accusa - le immagini notturne di molti centri storici come Lecce, Trani, Roma, Siracusa, Piacenza sono state silenziosamente stravolte senza che, a volte, le soprintendenze ne sapessero nulla, anche se in qualche caso le proteste dei cittadini e le prese di posizione di enti come Italia Nostra hanno costretto alla marcia indietro.

Respinge le critiche, però, la City Green Light Srl, che opera a Modica in

base alla convenzione con la Consip per la Sicilia e che ha già gestito lavori simili in 110 Comuni in tutta Italia. Per l'impresa lo stop dei lavori comporta un grosso danno economico, tanto da adombrare un ricorso in giudizio: oltre agli investimenti già fatti, la convenzione prevede infatti che accolla la bilancia energetica del Comune, prima stimata in discosa proprio per il cambio luci. Ma non solo. La disfida è anche merito di «Perché - afferma il project manager Antonio Lucchino - molti dipendenti dall'abitazione privata: le luci giallorosse non sono le migliori a restituire il reale colore del contesto architettonico, specie quando - come a Lecce - la piuma è molto chiara e si valorizza di più con una luce neutra come quella appena impiantata. In centro Modica, in ogni caso, oggi ci sono anche vecchie lampadine più bianche dei nuovi led».

Mancano indicazioni precise

La querelle nasce anche dal fatto che non esistono indicazioni vincolanti su come deve essere la luce nelle nostre città d'arte. Non c'è un vademecum

nazionale e forse non serve, se fosse vero che prima di simili interventi bisogna sentire la soprintendenza.

E anche l'Unesco non ha prescrizioni al riguardo. Perché un sito patrimonio dell'umanità rimanga tale c'è solo da osservare il piano di gestione impostato dall'Agencia Onu, che per l'Italia risale al 2002. In quel piano esistono raccomandazioni generali sugli arredi urbani, in cui può servirsene a rientrare anche l'illuminazione pubblica, ma senza uno specifico riferimento al problema. Tutto è, dunque, affidato anche al buon senso e alla consapevolezza che per l'arte e il paesaggio la luce fa la differenza.

«Con la City Green Light c'è il caso che man mano che si rendono disponibili sul mercato led più caldi, devono installarsi in centro», chiude il sindaco di Modica. Senza però curvinere detrattori e avversari politici (in Consiglio tutti i partiti dell'arco costituzionale sono all'opposizione).

La luce, è il caso di dirlo, farà la magistratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Sole 24 ORE

«Ci sono persone che sognano il successo e altre che restano sveglie per ottenerlo.» (J. D. Rockefeller)

Con il nuovo Servizio Anteprema24 scarichi Il Sole 24 ORE in digital edition subito dopo la mezzanotte e leggi le notizie che ti servono prima di tutti gli altri.

Aggiungi il nuovo Servizio Anteprema24 al tuo abbonamento, chiama lo 02.30.300.600

Scopri tutti i vantaggi degli abbonamenti digitali su ilssole24ore.com/anteprema24



1) La capitana Carola Rackete a bordo della Sea Watch;
2) I migranti avvistati ieri a largo di Lampedusa, il barcone aveva a bordo 55 persone partite dalla Libia;
3) Migranti soccorsi sull'isola di Lampedusa.

Ora la Sea Watch attacca la Finanza

“Avete avuto un comportamento irresponsabile. E le forze dell'ordine non hanno fermato gli insulti”
La capitana Rackete: “Pronta ad affrontare qualunque cosa”. E a Lampedusa gli sbarchi non si fermano

MARCO MENDUNI
INVIATO A LAMPEDUSA

I primi ad arrivare lo fanno durante la notte, con un barchino che non fa fatica a scivolare sul mare piatto come l'olio. Sfilano quasi la sagoma della Sea Watch inchiodata a un miglio dal porto di Lampedusa, la motovedetta li affianca e li fa ap-

prodare: sono 17 tunisini.

Il silenzio accompagna la seconda notte agli arresti domiciliari di Carola Rackete, il comandante della nave, la capitana. Scandisce il conto alla rovescia verso l'udienza di convalida del suo arresto: accuse durissime. È stanca, quasi prostrata, il volto affilato. È preoccupata.

Però tira fuori tutta la grinta quando ripercorre il momento in cui ha deciso il blitz: «Tutte le persone a bordo avevano capito che le assicurazioni di una soluzione veloce erano un bluff. Se uno di loro avesse compiuto un gesto di disperazione non me lo sarei mai perdonato». Un sospiro. «Ho

preferito rischiare io, sono pronta ad affrontare qualunque cosa». Non rimarrà a lungo in Italia. Se sarà scarcerata, è già pronto un provvedimento di espulsione del ministero dell'Interno. In serata ipm hanno chiesto la convalida dell'arresto e il divieto di dimora in provincia di Agrigento.

Il team della Ong la difende e va all'attacco: «Carola si è scusata con la Finanza, ma non per essere entrata in porto. Anche se è stato violato un alt, è stato un comportamento irresponsabile che si sia fatto un tipo di manovra ostruttiva nei confronti di una nave che non voleva cer-

tamente minacciare o bombardare». Ancora: «Le forze dell'ordine non hanno bloccato chi ci stava insultando».

Ma la domenica sonnacchiosa e caldissima di Lampedusa è scossa da un secondo allarme. Altri undici vengono sbarcati a terra, hanno bisogno dell'assistenza medica, sono

La linea del leghista: sulla nave non c'era allarme sanitario

Governo compatto sui migranti Di Maio propone a Salvini la confisca delle navi umanitarie

RETROSCENA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

In questa prima settimana di luglio, Matteo Salvini ha due obiettivi: chiudere definitivamente la partita con la capitana Carola, e allo stesso tempo approfittare dell'occasione per rimettere mano al decreto Sicurezza bis e tornare alle versioni originarie, quelle che furono poi ritoccate dopo una certa discussio-

ne con Palazzo Chigi. Nel frattempo, però, i M5S hanno preso la batosta delle elezioni europee e Luigi Di Maio non s'opone più di tanto alle idee brutali dell'altro vicepremier. Così arriveranno un raddoppio delle multe e soprattutto il sequestro delle imbarcazioni umanitarie già a una prima infrazione e non più in caso di reiterazione del reato.

Di Carola, è presto detto: la linea del Viminale è mettere in discussione il preteso «allarme sanitario» a bordo. Un'ope-

razione che è politica e giudiziaria. Se infatti il comandante della Sea Watch 3 ha invocato le cause di forza maggiore a motivo della sua decisione di entrare in porto, Salvini è categorico: «Nessuno dei 41 immigrati scesi dalla Sea Watch presenta malattie o problemi particolari come scabbia o disidratazione: sono stati rificillati, hanno passato una notte serena e per nessuno di loro è stato disposto il trasferimento in elisoccorso verso l'ospedale di Palermo. Resta quindi

da capire a quale “stato di necessità” si riferisse la Ong per giustificare l'attracco non autorizzato con speronamento della motovedetta della Guardia di Finanza».

La sua strategia è chiara: se si dimostrasse che non c'era alcuna emergenza, la nave umanitaria non potrebbe essere più considerata una «ambulanza del mare» (copyright del capogruppo dem Graziano Delrio). Resterebbe solo l'irruzione in porto.

A questo proposito, domani per la giovane tedesca, che al momento si trova agli arresti domiciliari, ci sarà l'esame di garanzia davanti al gip di Agrigento. Al Viminale, è noto, se gli arresti non venissero confermati, è pronto un ordine di espulsione come «persona non gradita».

Questa ormai è la posizione dell'intero governo italiano, non soltanto del vicepremier Salvini. Dice infatti di Carola il

premier Giuseppe Conte: «Qualcuno la descrive come un'eroina, alcuni la stanno insultando; ritengo scorretto aggredirla verbalmente. Non evocherei concetti così forti come disobbedienza civile, perché ci vedo un ricatto politico compiuto scientemente con l'utilizzo strumentale di quaranta persone». Oppure la mi-

**Il premier Conte:
“Nel comportamento
di Carola vedo
un ricatto politico”**

nistra della Difesa, Elisabetta Trenta: «Quanto fatto da Carola Rackete, è stato gravissimo. Non solo perché ha disobbedito all'alt della Guardia di Finanza, violando le leggi dello Stato italiano, ma soprattutto perché lo ha fatto rischiando di arrecare danni irreparabili



Il vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini



Poi la tensione si dissolve. Le persone soccorse vengono divise. Gli 11 diretti a Lampedusa arrivano nel primo pomeriggio, per gli altri 44 le destinazioni sono Pozzallo e Licata.

Varaccontato: tutti gli avvenimenti tumultuosi delle ultime ore turbano ben poco la vita di Lampedusa, che scorre tranquilla sul bel corso Roma mentre l'aeroporto riversa centinaia di turisti. L'isola è vaccinata, da anni: «Ne abbiamo viste di peggio». La Sea Watch è all largo e da qui, dal piccolo porto, sembra un modellino. Anche l'interesse dei turisti dopo la notte della crisi, tutti a volerla vedere e indicare, è evaporato in poche ore.

L'equipaggio circondato dal mare cerca di far arrivare a Capitan Carola il suo appoggio, oltrepassando idealmente le mura della sua prigione casalinga: «Siamo tutti orgogliosi di lei, ma siamo anche molto preoccupati». Dice Oscar, studente berlinese di 26 anni da due anni volontario a bordo: «È la donna più coraggiosa che io abbia mai incontrato in tutta la mia vita». È ancora stordito per gli avvenimenti delle ultime ore. Li racconta così: «Siamo ancora sotto choc per quello che è accaduto la notte dello sbarco, non ci aspettavamo quelle reazioni scomposte da parte delle persone sulla banchina. Non capivamo cosa dicesero ma avevamo capito che erano insulti nei confronti di Carola, eravamo preoccupati per lei. È stato terribile».

I salvatori e i salvati. A bordo della Sea Watch c'era Khadim Diop. Ha 24 anni, è originario del Senegal e non si nega alla telecamera di Euronews: «L'unica cosa di cui avevamo paura è di essere rispediti in Libia. Ma Carola ci diceva sempre di non preoccuparci, che non saremmo tornati». L'immigrazione è fatta di equilibri delicati e le analisi sommarie, da una parte e dall'altra, davvero aiutano poco a districarsi nella complessità di un dramma. Così a sorpresa proprio da questo giovane etiope dalla storia terribile arriva un moto di comprensione per le posizioni italiane: «Conosco Salvini e credo che in parte abbia ragione. Vuole che l'Europa faccia la sua parte sui migranti, non si può lasciare sola l'Italia. C'è crisi ovunque, non è facile per nessuno». —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

l'avanguardia dei 55 individui dalla Open Arms. Dopo sei mesi di stop, la nave dell'Ong spagnola è ripartita da Napoli ed è tornata a incrociare in acque internazionali. Parte la segnalazione: «C'è una barca di legno proveniente dalla Libia con 55 persone a bordo, tra cui 4 bambini e 3 donne incinte». È la zona di soccorso di Malta, ma Malta non interviene. Arrivano due motovedette della Guardia Costiera e della Finanza e anche in mare aperto ci sono momenti di nervosismo e di contrapposizione. Racconta l'equipaggio della Open Arms: «La nave della Finanza si è avvicinata molto e il comandante ha urlato: mi metti la prua addosso?».

CHIUSI IN UN HANGAR

Oltre venti morti in un centro di detenzione libico

Oltre 20 migranti sono morti di fame chiusi per mesi, in centinaia, in un hangar nel deserto della Libia pieno di vermi, tra spazzatura ed escrementi. I sopravvissuti accusano le agenzie umanitarie dell'Onu di aver «chiuso un occhio» o di avere «risposto con lentezza» alle richieste di aiuto. L'Agenzia dell'Onu per i rifugiati ha spiegato di non aver potuto accedere a certe parti del centro, gestito da milizie libiche.

ai nostri uomini e donne in uniforme».

L'azione di forza da parte della nave umanitaria, però, sembra avere segnato un punto di non ritorno nelle posizioni del governo verso le Ong. Luigi Di Maio stesso invoca ora una «soluzione affinché quelle imbarcazioni che se ne fregano delle nostre leggi non

Si vuole inasprire il Dl sicurezza bis anche col raddoppio delle multe

tornino più in mare già alla prima infrazione. Non si deve aspettare oltre».

Sembra quasi, a questo punto, che ci sia una rincorsa tra gli esperti legislativi della Lega e quelli del M5S ad definire l'inasprimento definitivo del decreto Sicurezza bis, che pro-

prio nei prossimi giorni sarà in discussione in Parlamento. Dice ancora Di Maio: «Non si può andare avanti sequestrando e poi dissequestrando la stessa imbarcazione, e sta per accadere di nuovo con la "Sea Watch 3". Se quella nave torna in mare con un nuovo comandante, cosa cambia?».

I grillini la pensano come i leghisti perché, oltre una multa severissima, ci sia anche il sequestro amministrativo e poi la confisca delle navi umanitarie fin dalla prima infrazione di un divieto di ingresso nelle acque territoriali. «Se entri nelle nostre acque violando la legge, perdi definitivamente l'imbarcazione, senza attenuanti e multe che incidono ben poco. Se forze armate, capitaneria o corpi di polizia lo vorranno, daremo a loro le navi confiscate. Solo in questo modo ridurremo il traffico nel Mediterraneo verso l'Italia». —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

Il presidente Steinmeier all'attacco. Parigi: "Roma rende tutto isterico"

Da Carola a Thyssen È crisi diplomatica tra Italia e Germania

IL CASO

WALTER RAUHE
FRANCESCA SFORZA

Su Carola Rackete è in corso un braccio di ferro tra Italia e Germania che rischia di allargarsi a livello europeo, in una fase in cui i rapporti tra il nostro Paese e Bruxelles presentano vari fronti ancora aperti. La condanna del presidente della Repubblica Federale tedesca Frank-Walter Steinmeier è irrituale e precisa: non è in questione solo il fatto giudiziario, ma entrano in gioco i valori. «Può darsi che esistano in Italia leggi specifiche su quando una nave può entrare in un porto e quando no - ha detto in un'intervista alla rete tv ZDF - Ma l'Italia è un Paese costituente della Ue, ed è per questo che possiamo aspettarci che in un caso come quello della Sea Watch 3 agisca in modo differente». Dopo che sabato il capo della diplomazia tedesca Heiko Maaß aveva lasciato intendere il disappunto per l'arresto della capitana, il capo dello stato rincara la dose: «Il salvataggio di vite umane in mare è un dovere e non un reato».

La parola che circola a Berlino - tra la gente, sui giornali e anche in una scritta apparsa nei pressi della nostra ambasciata - è "Schande", vergogna, a dimostrazione di come la vicenda stia prendendo i contorni di un risentimento anti-italiano. I tedeschi ne fanno una questione di valori, più che un caso giudiziario, e se le parole del ministro degli Esteri Maaß potevano fare ancora pensare a un messaggio prevalentemente a uso interno, in una fase in cui il governo ha bisogno di riagganciare l'opinione pubblica, le parole di Steinmeier alzano il livello dello scontro. Non il governo, ma lo Stato tedesco entra in campo per ribadire l'importanza dei valori - tutti europei, è stato sottolineato - di solidarietà e accoglienza.

Secca la risposta del premier italiano Giuseppe Conte, che ha subito riportato la vicenda entro i binari di una questione giudiziaria, in capo a una magistratura indipendente. All'obiezione sui valori, la risposta è stata il caso ThyssenKrupp: «Se parlerò con Merkel di Carola? - ha detto Conte da Bruxelles - Io personalmente ho poco da dire al riguardo: se la Merkel mi parlerà, sarà l'occasione per chiedere a che punto è la Germania con l'esecuzione della pena dei



Il presidente tedesco Frank Walter Steinmeier

FRANK-WALTER STEINMEIER
PRESIDENTE DELLA GERMANIA

L'Italia affronti il caso in modo diverso, chi salva vite non è un criminale

MATTEO SALVINI
VICEPREMIER
E LEADER DELLA LEGA

A Steinmeier chiedo di occuparsi di ciò che accade in Germania

JOE KAESER
AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA SIEMENS

Persone che salvano delle vite non dovrebbero essere arrestate

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

A Merkel chiederò a che punto è la Germania con i condannati Thyssen

due manager della Von Thyssen che sono stati condannati in Italia dopo regolare processo che si è esaurito in tutti i gradi di giudizio». Il riferimento è ad Harald Espenhahn e Gerald Priegnitz, condannati in via definitiva in Italia per l'incendio nello stabilimento ThyssenKrupp nel 2007 in cui morirono 7 operai. Devono scontare rispettivamente 9 anni e 8 mesi e 6 anni e 10 mesi: il provvedimento non sarà eseguito prima di una pronuncia della Corte di appello di Hamm, alla quale si sono rivolte le difese in febbraio. «Da noi Carola è fermata a norma di legge - spiegano fonti di governo - mentre quelli di ThyssenKrupp sono a piede libero benché con una condanna passata in giudicato».

La linea italiana è chiara: tenere il caso Carola entro i confini di una vicenda giudiziaria ed evitare di farne un simbolo della solidarietà europea. Una linea piuttosto fragile agli occhi di fonti diplomatiche tedesche. In una fase in cui l'Europa deve mostrare la sua forza, imporre una riflessione sui valori appare una prospettiva molto più efficace. Lo dimostra la discesa in campo della Francia, ieri, dopo che il vicepremier Salvini aveva invitato i tedeschi a farsi i fatti propri - «evitino di infrangere le leggi italiane, che a processare e mettere in galera i delinquenti ci pensiamo noi». «L'Italia rende tutto più isterico - ha detto la portavoce del governo Macron Sibeth Ndiaye - Francia e Ue sono state solidali con l'Italia in questi ultimi anni, Salvini strumentalizza politicamente traiettorie ed episodi che sono dolorosi spiegando che la Francia e la Ue non sono solidali, io gli rispondo con le cifre». Pronta la risposta del vicepremier: «Vorrà dire che i prossimi barconi li manderemo a Marsiglia». Quello che si profila è uno scontro Italia-Germania, con grandi possibilità di allargamento ad altri Paesi, non solo politico, ma tra opinioni pubbliche. Non sarebbe la prima volta. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



L'ESPRESSO

LA PARTITA CON BRUXELLES

Vertici Ue, maratona per l'intesa Congelata l'ipotesi Timmermans

Popolari divisi, rispuntano i nomi di Vestager e Barnier per la presidenza della Commissione

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Il blocco dei Visegrad punta i piedi. Ma soprattutto i Popolari che si spaccano e sconfessano la loro leader Angela Merkel. Due ostacoli all'apparenza insormontabili hanno subito frenato il piano-Timmermans. La scelta di puntare sul socialista olandese per la presidenza della Commissione - concordata venerdì dalla Cancelliera e da Emmanuel Macron a margine del G20 di Osaka - ha riportato il negoziato per le cariche di vertice Ue a un punto morto. Ieri sera a tarda ora la situazione era ancora in fase di stallo, tanto che la cena è iniziata con più di tre ore di ritardo per via della girandola di mini-vertici tra i principali leader. Incontri che però si sono rivelati incapaci di sbloccare la situazione.

Niente veto o procedura

Giuseppe Conte, nonostante l'opposizione di Matteo Salvini, si era detto disponibile a votare Frans Timmermans. «È l'unico che ha nel programma il salario minimo» ha subito notato il premier parlando con i suoi. Ma non è questo il vero motivo che lo avrebbe spinto a sostenere l'olandese: nei colloqui avuti con i colleghi, Conte ha capito che un atteggiamento ostruzionistico avrebbe compromesso la trattativa con la Commissione per evitare la procedura, che si chiuderà ufficialmente soltanto martedì (salvo sorprese, al momento improbabili). Per questo ha immediatamente



Da sinistra la cancelliera tedesca Angela Merkel con il premier italiano, Giuseppe Conte

informato Roma, dicendo che lui non si metterebbe di traverso. E quando si è seduto al tavolo con i quattro leader di Visegrad lo ha fatto più per dovere che per piacere, spiegando loro che per l'Italia non è tempo di veti e di minoranze di blocco. Fonti italiane hanno puntualizzato che «sono stati loro a chiedere l'incontro».

Lo schema

Il pacchetto concordato a Osaka prevedeva l'olandese alla guida della Commissione, un liberale al Consiglio, un popolare (Manfred We-

ber) alla presidenza del Parlamento europeo e «una donna dell'Est» come Alto Rappresentante per la politica estera Ue. Il nome fatto per sostituire Federica Mogherini era quello della bulgara Mariya Gabriel, attuale commissario Ue con delega all'economia e alle società digitali. Con questo schema, la Francia avrebbe ottenuto la presidenza della Bce. Emmanuel Macron ha lasciato intendere di voler candidare una donna (circolano i nomi di Christine Lagarde e di Danièle Nouy, ma anche di Sylvie Goulard,

I GIURISTI

«Via la concessione di Autostrade senza penali, si può»

La battaglia per la revoca della concessione alla società autostrade per l'Italia (Aspi) concerne anche il rischio di pagare una penale ad Aspi, che nel passato qualcuno a quantificato in 22-25 miliardi di euro. Al riguardo è stata chiesta dal ministero delle Infrastrutture

una relazione tecnica a un gruppo di giuristi. Ieri sono circolate indiscrezioni, provenienti da ambienti dei Cinquestelle, secondo cui il governo potrebbe chiedere la revoca unilaterale della concessione per grave inadempimento, consistente nella negligenza con cui sarebbe stato conservato il ponte di Genova che poi è crollato; tale ipotesi escluderebbe il pagamento di una penale. Su questa ipotesi dovrebbe incentrarsi la campagna politica di M5. S. R. E. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

attuale vicegovernatore della Banca di Francia).

Merkel in minoranza

I primi ostacoli sono emersi nel pomeriggio, durante la riunione dei leader del Partito popolare europeo all'Académie Royale. Sul tavolo c'era la proposta di Merkel, pronta a sostenere Timmermans. Ma in contemporanea è arrivata anche la lettera del premier ungherese Viktor Orbán (sospeso dal partito), che ha definito «un errore storico» l'eventuale sostegno del Ppe a questo accordo. Un patto «umiliante» - ha scritto - per il partito che ha preso più voti alle ultime Europee. Tra Merkel e Orbán, alla fine il Ppe ha deciso di schierarsi con quest'ultimo. Tanto che la Cancelliera ha lasciato la riunione in anticipo.

Il confronto

Diverse fonti raccontano che il confronto tra le varie delegazioni è stato piuttosto teso. L'opposizione più netta è arrivata dai partiti dei Paesi del Sud Europa, inclusa Forza Italia. «Il Ppe ha vinto le elezioni - ha puntualizzato lo spagnolo Pablo Casado - e dunque spetta a noi guidare la principale delle istituzioni Ue». Stessa linea da parte di Antonio Tajani, presidente del Parlamento europeo: «Per Forza Italia è impossibile votare un socialista alla presidenza della Commissione, noi continuiamo a sostenere Manfred Weber». Alcuni leader popolari hanno proposto una soluzione di compromesso: Commissione ai socialisti, ma il Consiglio - oltre che il Parlamento - ai popolari (il nome fatto circolare era quello del presidente romeno Klaus Iohannis). Durante la blindatissima cena a 28 - senza diplomatici e senza telefonini - i capi di Stato e di governo hanno discusso di questo e di altri piani B. Tra cui quelli che hanno riportato in gioco i nomi di Margrethe Vestager e soprattutto di Michel Barnier. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nomine Ue e procedura d'infrazione, la doppia trattativa dell'Italia Oggi il Consiglio dei ministri per votare l'assestamento di bilancio

Lega: non vogliamo il socialista Conte chiama Di Maio e Salvini «Ci provo, ma non metto veti»

RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Per il presidente del Consiglio Giuseppe Conte c'è una sola trattativa vera, sacra, fatale: quella per evitare la procedura di infrazione per debito eccessivo. C'è poi una seconda trattativa, sulla nomina del futuro presidente della Commissione europea, utile soprattutto alla buona riuscita della prima. I due fili, entrambi fragili, sono dunque intre-

ciati. Conte lo ha detto a se stesso, lo ha ripetuto al telefono ai suoi vice, a Luigi Di Maio e poi ancora una volta a Matteo Salvini, prima di varcare le grandi vetrate dell'Europa building, dove si stava riunendo il Consiglio europeo.

I segnali ricevuti a Bruxelles dal premier sono stati inequivocabili. Se l'Italia avrà un atteggiamento poco collaborativo nelle geometrie per le nomine Ue, la partita per evitare la procedura si farà più complicata. Non solo. Anche la casella del commissario che spetterebbe all'Italia

perderebbe di peso. Per questo Conte ha chiamato Salvini che nei giorni scorsi si era opposto al nome dell'olandese Frans Timmermans per la guida della Commissione. Al segretario della Lega, il premier ha chiesto che durante la sua permanenza a Bruxelles non vengano espressi punti di vista che possano indebolire la posizione italiana. «Non possiamo porre nessun veto», è in sintesi il pensiero di Conte, che durante la telefonata si è poi detto comprensivo della sensibilità politica del vicepremier, assicuran-



Palazzo Chigi, sede della presidenza del Consiglio

dogli che proverà a tenerne conto, ma è a lui che spetta la sintesi politica e la responsabilità di scongiurare la procedura di infrazione. Poco dopo, nonostante Conte sia cosciente che il nome di Timmermans rischi di essere affossato, Conte manda un segnale a Roma: «È una candidatura che valuteremo - dice - all'Italia interessa che siano forti personalità che sappia-

no interpretare il momento critico dell'Europa».

Salvini non ne è felice. Con i suoi più stretti collaboratori ribadisce la necessità di «evitare un socialista alla guida della Commissione», e lo ripete in serata durante un comizio pubblico, pur cosciente di quanto delicate siano queste ore. Domani, 2 luglio, il Consiglio europeo si riunirà a Strasburgo per decidere

se chiudere la procedura nei confronti dell'Italia o se passare la palla alla riunione dei ministri delle Finanze Ue che si riunirà la settimana prossima, l'8 e il 9. Già oggi, in Consiglio dei ministri, Conte è obbligato ad approvare l'assestamento di bilancio, tappa decisiva per convincere l'Europa di aver preso la strada giusta. «Manderemo i nostri documenti e aspettiamo fiduciosi. La nostra provvista finanziaria ammonta ai risparmi di spesa e alle maggiori entrate». Ovvero a quegli 8 miliardi raggranellati nelle ultime settimane, di cui 2 già concordati con Jean-Claude Juncker a dicembre, 3 miliardi di minori spese per reddito di cittadinanza e quota 100, e altri 3 miliardi dalla lotta all'evasione fiscale e da maggiori introiti derivanti dalla fatturazione elettronica. Solo poi si potrà parlare di flat tax, «garantisco io, faremo la riforma fiscale», assicura Conte. Un impegno alla volta, nero su bianco, come chiedono a Bruxelles. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

INODI DEL CREDITO



La torre Unicredit in piazza Gae Aulenti a Milano

JEAN PIERRE MUSTIER L'amministratore delegato di Unicredit
"Sull'Italia forse si attende qualche certezza in più in tema di crescita"

“All’Europa servono capitali, difficili le nozze tra banche”

INTERVISTA

FRANCESCO SPINI

Le banche europee? «Rispetto a quelle americane devono affrontare tassi negativi e regole più rigorose. Ma nonostante tutto, stanno reagendo bene. La loro sfida sarà trasformarsi perché i clienti stanno cambiando». Mentre le fusioni in Europa «al momento non convengono», la tecnologia avanza. Facebook lancia la sua moneta virtuale e «per noi la priorità è sempre proteggere i nostri clienti».

Da oggi Jean Pierre Mustier, ad di Unicredit, è anche il nuovo presidente della Federazione bancaria europea. Il banchiere francese parla in occasione di una visita alla Stampa. E mostra di avere ben presente l'agenda per il prossimo biennio, «ma al di là dei tradizionali temi come la regolamentazione bancaria, la necessità di recuperare competitività, crediamo che il punto centrale per le banche e l'Europa sia attrarre più capitali».

Signor Mustier, partiamo da qui. Che cosa intende esattamente?

«Alcuni dati, tanto per cominciare. In Europa, nel 2017, i fondi di venture capital, specializzati per finanziare le startup, hanno investito 9,7 miliardi, un decimo rispetto agli Usa e un quinto rispetto all'Asia. In Italia siamo arrivati ap-



JEAN PIERRE MUSTIER
AD DI UNICREDIT
E PRESIDENTE DELLA FBE

La nuova moneta di Facebook? Come si accerterà il valore e come sarà gestito l'antiriciclaggio

Come Fbe lavoreremo con l'Ue perché le banche si presentino come un unico comparto

Quando fai una fusione devi fare accantonamenti per la ristrutturazione e ciò ha un impatto

pena a 126 milioni. Eppure il 70% dei posti di lavoro in Europa è nelle piccole e medie imprese e se vogliamo la crescita, dobbiamo assicurarci che prosperino le pmi. E per lo sviluppo delle pmi, le startup sono fondamentali. Per prima cosa, dunque, dobbiamo far crescere le venture capital in Europa e in Italia».

Cosa altro si può fare?

«La nuova Commissione europea si dovrebbe concentrare su una "Capital market union" 2.0, con regole che consentano a investitori come i fondi pensione, le assicurazioni, i fondi specializzati, le casse depositi e prestiti dei diversi stati, di puntare anche su asset più rischiosi».

Quello dei capitali è anche un problema delle banche. Come lo si affronta?

«Il settore bancario, fondamentale per il finanziamento alle pmi, appare troppo frammentato. Un fondo che investe in una banca di New York o dello Stato della California, non fa distinzioni: sta mettendo i propri soldi in una banca statunitense. Al contrario quando si investe in Europa si ragiona ancora per singoli Paesi».

Come se ne esce?

«Come Federazione bancaria europea lavoreremo con la nuova Commissione Ue per far sì che il settore bancario si presenti come un unico comparto europeo. Serve una convergenza del profilo di rischio delle banche, e la Vigilanza

Unica in questo può dare grande impulso».

Il premier Conte dice che va fermato il monopolio della finanza...

«Non faccio mai commenti politici. È importante sottolineare che se non si agevolano gli investitori si avrà un problema di crescita e di lavoro. Dobbiamo competere e attrarre capitali. I capitali servono anche all'Italia che deve rifinanziare il debito pubblico».

Si moltiplicano segnali di imprenditori italiani che preferiscono investire all'estero. Le risulta?

«Non vedo una tendenza a spostare investimenti già esistenti dall'Italia ad altri Paesi, ma a investire nuove risorse anche oltreconfine, che è cosa ben diversa. Sull'Italia, forse, si attende qualche certezza in più in tema di crescita».

Cosa pensa di Libra, la nuova valuta di Facebook?

«Vedo due problemi, in particolare. Il primo: Libra è una criptovaluta che si basa su un paniere di valute, a cominciare da euro e dollaro. Ce ne sarà una riserva specifica per garantire Libra? In tal caso, dove sarà conservata? In caso negativo, invece, come si potrà accertare se il valore attribuito sarà appropriato? Secondo: come sarà gestito l'anti-riciclaggio? Come hanno già notato il Financial stability board e alcune banche centrali, le autorità dovranno vigilare su queste nuove realtà e le regole dovranno essere le stesse per tutti».

Pare di capire che farete lobby in Europa contro mister Zuckerberg. È così?

«Cerco solo protezione per i clienti delle banche. Ad esempio: quale sarà la sicurezza riguardo ai furti informatici, frequenti nelle criptovalute?».

Come la mettete con i dati?

«I nuovi soggetti non bancari, le cosiddette bigtech, potranno, secondo la direttiva Psd2, chiedere dati alle banche ma non potrà accadere il contrario. Io voglio un piano di gioco livellato, reciprocità».

Le fintech, le agili società tecnologiche di servizi finanziari, sono una minac-

cia per il futuro delle banche-elefanti?

«Il loro modello di business è più o meno questo: catturare i clienti degli altri senza curarsi delle continue perdite. Il loro scopo è trovare qualcuno abbastanza furbo, o ingenuo, a cui, a un certo punto, vendere tutto. Ma nei prodotti finanziari non c'è copyright. Se un'idea è buona la possiamo copiare anche noi. Saremo anche elefanti ma abbiamo capitale, clienti. Sappiamo essere agili senza perdere di vista la sostenibilità».

Servono nuovi consolidamenti bancari in Europa?

«Penso che avremmo bisogno di più banche paneuropee, o di istituti più grandi per aiutare le pmi. Per quanto riguarda Unicredit, non commentiamo le indiscrezioni».

In altre parole, niente fusione con SocGen o Commerzbank?

«Sono sempre stato chiaro: il nostro piano è su basi organiche, il management è concentrato sulla sua esecuzione, le fusioni europee sono molto difficili e il nuovo piano sarà in continuità con il precedente, con l'obiettivo di portare valore agli azionisti».

Unicredit si considera ancora single o già sposata?

«Siamo già una felice famiglia paneuropea. Su di noi hanno detto di tutto e non commentiamo. In generale, quando fai una fusione devi fare accantonamenti per la ristrutturazione e ciò ha un impatto sul capitale. Se il capitale si indebolisce bisogna fare un aumento. Se l'aumento è diluitivo, gli utili per azione scendono e i benefici della fusione se ne sono già andati».

Dopo Fineco, siete pronti all'uscita da Mediobanca?

«È un investimento finanziario. Allo scioglimento del vecchio patto l'anno scorso avevamo proposto un patto più vincolante per proteggere la banca e le sue controllate, Generali in primis. I soci italiani non hanno voluto. La banca è ben gestita, spero che il prezzo salga di conseguenza». —

IL PUNTO

NICOLALILLO

Di Maio a Fs: aumentate la quota in Alitalia

📍 Ora che il governo ha deciso di escludere definitivamente dalle trattative per Alitalia la holding dei Benetton Atlantia, attaccata a più riprese dai grillini, la partita per l'ex compagnia di bandiera si complica enormemente, mentre mancano appena 15 giorni per trovare la quadra. Per questo circola nell'esecutivo un'ipotesi estrema, qualora non si dovesse trovare alcun socio forte: vale a dire chiedere a Ferrovie dello Stato - che è il perno dell'operazione - di aumentare la propria quota dal 30% ipotizzato finora fino ad una quota anche superiore al 50%. Luigi Di Maio, che non ha intenzione di far fallire la società, avrebbe infatti già accennato l'ipotesi all'amministratore delegato di Fs, Gianfranco Battisti. Si tratta di una prospettiva che sarebbe però difficile da digerire per le Fs (controllate dal governo), visto che all'inizio di questa trattativa avevano deliberato di partecipare al piano solo al fianco di un partner solido che per ora non c'è.

Mentre il governo studia anche questa opzione, in settimana si attende la formalizzazione dell'offerta sia da parte del gruppo Toto che dal patron della Lazio Claudio Lotito. Sarebbero questi due attori a dover coprire il 40% del nuovo azionariato finora mancante (il resto è diviso tra Fs, Tesoro e Delta). In Ferrovie e al ministero dello Sviluppo si attendono le garanzie finanziarie: Toto assicura di avere liquidità sufficiente (servono almeno 300 milioni), mentre Lotito sarebbe pronto a presentare garanzie bancarie. Si vedrà se nelle prossime due settimane verrà chiuso il cerchio. Altrimenti si proverà il piano B con Ferrovie.

In corsa ci sarebbero poi altri due possibili investitori: uno è German Efromovich, imprenditore sudamericano e azionista di maggioranza della compagnia colombiana Avianca, il quale vorrebbe il controllo del nuovo vettore; l'altro gruppo interessato ha inviato nei giorni scorsi una lettera al Mise chiedendo udienza. Si tratta di investitori che dicono di aver alle spalle un vettore dell'est Europa. Queste due manifestazioni di interesse sono considerate poco credibili da chi segue il dossier, ma in mancanza di alternative potrebbero anche avere un ruolo, seppur minore.

La pensione costa almeno 68 euro a settimana

PREVIDENZA

BRUNO BENELLI

Le persone che lavorano per l'intero anno e guadagnano retribuzioni modeste hanno, come conseguenza matematica, una pensione di importo modesto.

A tutto ciò si aggiunge un'ulteriore preoccupazione: se non si rispetta il cosiddetto «minimale» di retribuzione, non si riesce neanche ad avere l'assicurazione per

l'intero anno. Questo ostacolo è stato introdotto dalla legge per evitare che con versamenti quasi inesistenti si riesca ad avere una cospicua anzianità contributiva.

È un fatto risaputo che i contributi sono calcolati sul salario effettivamente riscosso. Ma ai fini della pensione è necessario che questo salario sia di un importo minimo settimanale, che viene fissato ogni anno.

E questo minimo talvolta diventa una barriera che ostacola il cammino verso la pen-

sione per le persone che svolgono lavori precari, oppure con bassi compensi, oppure per poche ore al giorno. È un minimo che per molti purtroppo è vissuto come un massimo, una soglia non facilmente raggiungibile.

La misura valida è per legge pari almeno al 40 per cento della pensione minima Inps e quindi nel 2018 è di almeno 205,20 euro a settimana e nell'anno di 10.670,40 euro.

In pratica per un lavoratore dipendente del settore privato devono essere versati all'Inps

Chi versa somme più basse deve contribuire più a lungo

contributi (aliquota del 33% suddivisa tra azienda e diretto interessato) pari a quasi 68 euro alla settimana e 3.520 euro nell'anno. Perciò se la persona lavora, ad esempio, solo nove mesi nell'intero anno dovrà versare all'Inps il minimo di 2.640 euro.

Se si rispettano queste cifre minime si ha diritto ad essere assicurati per tutte e cinquantadue le settimane. E se qualche settimana registra salari inferiori ai minimi sopra indicati non fa nulla, a condizione però che nell'anno sia raggiunta la soglia di 10.670,40 euro.

In questo caso vengono riconosciute le cinquantadue settimane.

Ma se si guadagna di meno, e perciò si paga di meno, gli uffici riducono in proporzione il periodo utile a pensione.

proporzionale al versato.

Supponiamo che la persona versi i contributi su una retribuzione lorda annua di 8.210 euro. Gli uffici dividono il salario realmente guadagnato e sul quale sono stati pagati i contributi per la cifra settimanale fissa.

Il risultato di questa divisione è che il salario dell'interessato copre solo 40 volte il reddito minimo settimanale. E perciò gli uffici riconoscono in pensione solo 40 settimane. Con il risultato che la persona ha lavorato 12 mesi, ha fatto versamenti per 12 mesi, ma ne perde quasi 3 ai fini della pensione. Conclusione? Resta scoperto di contributi il periodo gennaio-marzo. —

© BY NC ND ALIQUOTI DIRITTI RISERVATI

LA POSTA DI MAGGI



A CURA DI GLAUCO MAGGI
GLAUCO.MAGGI@MAILBOX.LASTAMPA.IT
COORDINAMENTO DI AGNESE VIGNA
AGNESE.VIGNA@LASTAMPA.IT

Le lettere vanno spedite alla redazione di TuttoSoldi in via Lugaresi, 15 - 10126 Torino

Il lettore deve fare una scelta di convenienza finanziaria sulla cifra che sta per impegnare. Bisogna confrontarla con eventuali investimenti che rendono più della pensione

Il riscatto della laurea "agevolato"

Con l'entrata in vigore del D.L. 4/2019 potresti passare al riscatto laurea agevolato, che prevede il pagamento di 5241,30 euro per ogni anno riscattato e quindi con il versamento di ulteriori 5.800 euro circa potresti chiudere la pratica. Proseguendo con il riscatto ordinario dovresti ancora versare 24.000 euro. È giusto? Inoltre, poiché si tratta di una cifra rilevante, vorrei avere il vostro parere, in termini di rapporto costi e prestazioni (anni di anzianità contributiva, ammontare della pensione futura, eccetera) su quale delle due alternative sia più conveniente per me.

maniera fisica o ricorrendo a strumenti derivati? (che a mio avviso snaturano lo strumento e lo rendono pericoloso)?

MARIO P.-ROMA

Il lettore giustamente si preoccupa degli aspetti fiscali e si è orientato sugli Etf armonizzati che rispettano i parametri Ue e quindi non necessitano di dichiarazioni sui redditi conseguiti o sulle plusvalenze realizzate. Per riconoscerli basta verificare che l'anagrafica del titolo (rilevabile dal sito Borsa Italiana <https://www.borsaitaliana.it/homepage/homepage.htm>).

Le testimonianze dei colleghi

Per sanare un'evasione contributiva riferita a oltre 10 anni fa l'Inps chiede per la costituzione della rendita vitalizia la presentazione di documenti di "data certa", vale a dire documenti dell'epoca in cui è stata consumata l'evasione. E' una "probatio diabolica", dicevano i romani. Non possono essere utilizzate anche le testimonianze di colleghi sul lavoro?

V. C.

Non è completamente così. Infatti è possibile provare l'esistenza del rapporto di lavoro presentando la testimonianza di colleghi sul lavoro. L'Inps non l'esclude ma ammonisce i propri uffici ad andarci con i piedi di piombo, in quanto è una prova molto scivolosa e critica rispetto a quella documentale. In ogni caso il testimone deve rappresentare fatti oggetto della propria percezione diretta e non mediata attraverso altre persone. Possono essere valutate le dichiarazioni rilasciate da: 1) colleghi di lavoro regolarmente assicurati nel periodo per il quale rendono testimonianza; 2) lo stesso datore di lavoro.

Compensi dell'amministratore

La legge 220/2012 prevede che l'amministratore di Condominio, prima dell'accettazione della nomina o del suo rinnovo è tenuto, ex art. 1129 C.C., a specificare analiticamente l'importo dovuto a titolo di compenso per l'attività svolta. Nel mio condominio l'amministratore sta chiedendo somme extra per: la formazione del registro anagrafe condominiale ex art. 1130 C.C.; messa in mora e gestione pratica legale per recupero morosità; vacanza in Tribunale o sede di Mediazione; passaggio consegne; reperimento ed analisi dati

Come scegliere l'investimento

Vorrei investire in Etf, come posso essere sicuro che siano armonizzati (per me è una caratteristica fondamentale). Come sapere se replicano l'indice in

CONDOMINIO

L'ATTO DI REVOCA E LA NOMINA DELL'AMMINISTRATORE

PIER PAOLO BOSSO
CONFEDILIZIA

L'amministratore può essere revocato in ogni tempo dall'assemblea, con la stessa maggioranza prevista per la sua nomina (maggioranza delle teste intervenute, che rappresenti almeno 500/1000) o con le modalità previste dal regolamento di condominio, se diverse (art. 1129, comma 11, c.c.). L'assemblea convocata per la revoca o le dimissioni delibera in ordine alla nomina del nuovo amministratore.

La riforma del condominio (l. n. 220/2012, art. 1129 c.c.) prevede che l'incarico abbia durata di un anno e si intenda rinnovato per uguale durata; salvo che l'assemblea deliberi un "diniego di rinnovo" dell'incarico alla fine del primo anno di gestione o disponga la revoca durante la gestione. Revoca che non richiede sussistenza di giusta causa, essendo l'incarico di natura fiduciaria; salvo applicabilità, per analogia, dell'art. 1725 c.c. - sulla revoca del mandato oneroso - conferito per un tempo determinato, che obbliga il mandante a risarcire i danni, se è fatta prima della scadenza del termine, salvo che ricorra una giusta causa (art. 1958 c.c.). La nomina di un nuovo amministratore non richiede la previa formale revoca di quello in carica atteso che, dando luogo ad un rapporto di mandato, com-

porta, ai sensi dell'art. 1724 c.c., la revoca di quello precedente. Può altresì essere revocato dall'autorità giudiziaria, su ricorso di ciascun condòmino: a) nel caso venga convenuto in giudizio per qualunque azione concernente le parti comuni dell'edificio ma, avendo la citazione o il provvedimento ricevuto un contenuto che esorbita dalle attribuzioni dell'amministratore, non ne dia - senza indugio - notizia all'assemblea dei condòmini; in tal caso può essere revocato ed è tenuto al risarcimento dei danni (art. 1131 c.c.); b) nel caso non renda il conto della gestione; c) in caso di gravi irregolarità. Nel caso siano emerse gravi irregolarità fiscali o di mancata apertura ed utilizzazione del conto corrente intestato al condòmino, i condòmini, anche singolarmente, possono chiedere la convocazione dell'assemblea per far cessare la violazione e revocare il mandato all'amministratore. In caso di mancata revoca da parte dell'assemblea, ciascun condòmino può poi rivolgersi all'autorità giudiziaria; in caso di accoglimento della domanda da parte del Giudice, il ricorrente, per le spese legali, ha titolo alla rivalsa nei confronti del condòmino, che a sua volta può rivalersi sull'amministratore revocato. Le gravi irregolarità sono indicate all'art. 1129 c.c. comma 12°. —

© BY NC ND ALIQUOTI DIRITTI RISERVATI

per usufruire delle detrazioni fiscali. Tutte queste voci non dovrebbero essere comprese nell'emolumento richiesto per amministrare il condominio?

M.T.

In via generale l'amministratore non può unilateralmente richiedere al condòmino compensi ulteriori rispetto a quelli originariamente pattuiti per lo svolgimento della propria attività. Il contenuto di quest'ultima, ossia gli adempimenti ai quali l'amministratore è tenuto, è desumibile dalle norme di legge (in particolare gli articoli 1129 e 1130 Codice civile) e dal contratto di mandato. Rispetto a quest'ultimo occorre anche aggiungere come il nuovo preventivo scritto obbligatorio di cui all'articolo 1129 Codice civile serve soprattutto a dettagliare in maniera ancora più specifica quali siano le attività che l'amministratore si obbliga a compiere nell'interesse dei condòmini e che devono ritenersi comprese nell'emolumento richiesto. Le cose cambiano radicalmente, e il compenso aggiuntivo è dovuto, nel momento in cui la richiesta di un compenso ulteriore da parte dell'amministratore sia accettata dal condòmino mediante deliberazione assembleare.

Ripartizione delle spese di riscaldamento

Ho accettato le valvole termostatiche anche se il mio alloggio è molto esposto e quindi molto freddo in inverno e caldo in estate. Tutti gli anni la ripartizione finale è avvenuta al 30 per cento (spese fisse) e 70 per cento (a consumo). Quest'anno il gestore mi ha avvisato che la ripartizione sarà 40 e 60 per cento. Vorrei sapere se è corretto questo cambiamento? Come posso difendermi e mantenere la suddivisione dei costi percentuale come tutti gli altri anni (cioè 30/70 per cento) e non sottostare a cambiamenti arbitrari?

G.M.

Se una relazione tecnica assevera che tra due appartamenti del condominio esistono differenze di fabbisogno termico per metro quadrato maggiori almeno del 50 per cento, non si applica la norma Uni. Questo può accadere ad esempio se i due appartamenti hanno bisogno di quantità molto differenti di calore per essere riscaldati. Se questa differenza è maggiore del 50 per cento, grazie all'asseverazione del tecnico, è possibile derogare dall'obbligo di «nuove tabelle millesimali» secondo la Uni 10200 e l'assemblea è libera di ripartire scegliendo la percentuale tra quota fissa e variabile. Ma per questa deroga - lo ribadiamo - è necessaria l'asseverazione del tecnico.

Hanno collaborato
GIANLUIGI DEMARCHI
BRUNO BENELLI
SILVIO REZZONICO
Presidente di Confappi

Il premier apre alla Tav: "Le novità sui fondi Ue avranno conseguenze"
L'Europa in attesa delle scelte del Consiglio dei ministri di domani

Conte al G20 "Non faccio la manovra ora per la flat tax"

COLLOQUIO

ILARIO LOMBARDO
INVIATO A OSAKA

L'ultimo sorriso di Giuseppe Conte, circondato dalla delegazione italiana, è rivolto all'obiettivo del fotografo. «Sorridetevi!». Lo scatto e l'applauso liberatorio chiudono la missione al G20 di Osaka. L'auto che lo porterà all'aeroporto arriverà a breve. Il premier si ferma per qualche domanda. L'orologio corre inesorabilmente verso il 2 luglio, quando la Commissione europea stabilirà se l'Italia sarà imprigionata anni in una procedura di infrazione per deficit eccessivo. Con il presidente Jean-Claude Juncker si sono parlati solo pochi minuti. «Io voglio subito una decisione. Per me i commissari possono esprimersi anche domani. Siamo sereni e confidiamo che tutto andrà bene». Vuol dire che il premier non considera alcuna ipotesi di rinvio. Se si chiude, sarà come a dicembre sulla manovra, condizionando la soluzione

"Sulla procedura voglio subito una decisione. Andrà tutto bene"

ne a un monitoraggio ulteriore dell'Ue sul bilancio italiano. «Esattamente – replica Conte – Qualora ci fossero altre ipotesi, dovete andare voi a chiederle alla Commissione perché io non le conosco. Loro decidono. Io voglio solo chiudere, evitando la procedura, senza ulteriore indugio». Una speranza che sembra avere qualche fondamento, dalle caute dichiarazioni di Bruxelles: «Aspettiamo le decisioni del Consiglio dei ministri di lunedì», dicono fonti Ue, come se aspettassero da Roma solo garanzie nero su bianco per chiudere un accordo.

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ascolta poco più in là. Le sue risposte sono telegrafiche: «Io non ho mai sentito alcuna ipotesi di rinvio». Ottimista? «Molto. Mi aspetto un giudizio positivo, perché sta nelle cifre». La flat tax si farà? «Sì». Come? A questa domanda lo stanno già spingendo verso la macchina. Conte invece sulla misura cara a Matteo Salvini non si sbilancia. È solo sarcastico: «Vi devo ripetere le stesse co-

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Se è esagerato l'arresto di Carola, parlatene con i pm e non con me

Disobbedienza civile sulla Sea Watch? Leggete Danilo Dolci

se o volete che vi dica che faccio la manovra a fine giugno?». Se la cava così, replicando proprio al suo vice che è tornato a chiedere di anticipare la legge di Bilancio in estate. Il premier è co-

stretto a un funambolismo da avvocato sul filo delle dichiarazioni armate di Salvini e Di Maio. Così è su Tave Ilva, ma, incalzato, non può più evitarli. Sulla Torino-Lione, l'Europa ha con-



Il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, abbraccia il premier italiano Giuseppe Conte

cesso quello che il governo chiedeva e Salvini ha detto che non si può più sfuggire: «È vero: da parte dell'Ue c'è una maggiore disponibilità su una più equa ripartizione del contributo finan-

ziario. È una novità alla luce della quale trarremo delle conseguenze». Una risposta che confermerebbe le indiscrezioni sul premier convinto che sia inevitabile dire sì all'opera. Su Ilva inve-

ce la cautela si sposa ancora una volta con le difficoltà politiche di Di Maio. Gli indiani di Arcelor Mittal potrebbero andarsene, se non verrà ritirata la legge che annulla lo scudo penale per i manager. Il premier ribatte che «pensare che si possa gestire un'azienda solo a condizione di avere immunità è un privilegio. Era un'eccezione momentanea, il Parlamento che è sovrano l'ha eliminata». In realtà, a margine del G20 il premier ha confessato l'intenzione di farsi garante della trattativa anche al primo ministro indiano Modi, che presto potrebbe venire in Italia.

Ma la cronaca impone la sua agenda. Anche a Osaka si parla dell'arresto della comandante della Sea Watch. Salvini l'ha definita una «criminale». Il capo del governo sceglie l'abito da giurista: «Un conto sono i giudizi morali, anche legittimi, che non spetta a me formulare. La magistratura ha la responsabilità di applicare le leggi che ci sono, piacciono o no». Non si fa scalfire nemmeno quando gli viene chiesto se non considera esagerato l'arresto e se non definirebbe disobbedienza civile l'atto di una donna che ha salvato vite umane: «Se c'è stata un'esagerazione rivolgetevi ai magistrati non a me». Gli viene obiettato che anche le leggi razziali erano regole stabilite dallo Stato. Il paragone è forte, Conte sbarra gli occhi: «Visto che si diletta di storia, consiglio la lettura di Danilo Dolci...». L'intellettuale che fu attivista non violento fu arrestato con l'accusa di istigazione a disobbedire alle leggi per aver organizzato una protesta di disoccupati. Lo difese Piero Calamandrei: «Le leggi sono vive - l'arringa - perché dentro bisogna lasciarci entrare il pensiero, l'aria che respiriamo, il nostro sangue. Altrimenti sono formule vuote, pregevoli giochi logici. Affinché diventino sante esse vanno riempite con la nostra volontà». Chissà se il premier ricorda anche queste parole del grande giurista. Ma l'auto lo sta portando già via e non c'è modo di chiederglielo... —

GIORGETTI (LEGA)

"Ilva, c'è l'impegno del governo sull'immunità"



Giancarlo Giorgetti

Il numero due della Lega, Giancarlo Giorgetti, scende in campo a favore dell'immunità nel caso Ilva. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio sulla questione della protezione legale per i dirigenti di Arcelor Mittal, il gruppo siderurgico che ha rilevato l'ex Ilva ha spiegato che «se il governo ha assunto un impegno in sede di negoziazione, diventa complicato non mantenerlo». E ha aggiunto: «Non conosco bene il dossier, lo conosce Di Maio e sa come può essere gestito». Giorgetti ha poi spiegato che «la posizione della Lega su Autostrade è semplicissima». Il sottosegretario ha fatto intendere che prima di revocare le concessioni ad Autostrada bisognerà attendere la decisione dei giudici sul ponte di Genova. E sulle indiscrezioni che lo davano prossimo a ricoprire un incarico a Bruxelles, Giorgetti ha concluso: «Io non sono interessato a fare il commissario europeo, probabilmente non sono nemmeno adatto a farlo, ma ringrazio tutti gli attestati di stima...». —

GRIMALDI LINES

la miglior compagnia in viaggio.

LE NAVI GRIMALDI LINES TI PORTANO IN SPAGNA, GRECIA, MAROCCO, TUNISIA, MALTA, SICILIA E SARDEGNA.

grimaldi-lines.com

L'OPINIONE

1,5%

La crescita del Pil stimata dal governo per il 2019: un obiettivo difficile da raggiungere

240

Il valore in punti dello spread: il differenziale di rendimento tra Btp e Bund tedeschi

132%

Il rapporto in percentuale tra il debito pubblico e il Pil dell'Italia



L'altra faccia della promozione di Bruxelles Ora l'Italia sceglierà di aumentare il deficit

I mercati sono tranquilli e non rischiamo attacchi speculativi, ma la situazione potrebbe cambiare in fretta. Il pericolo è che il governo decida di "raddoppiare" la spesa pubblica nel 2020 per rilanciare l'economia

CARLO COTTARELLI

L'attesa del responso della Commissione europea sull'inizio di una procedura di infrazione per l'Italia non ci deve distrarre da quella che è la questione principale per il nostro futuro economico, ossia la nostra politica di bilancio per il prossimo anno. Certo le due cose non sono disgiunte, ma alla fine non sono i giudizi della Commissione Europea che contano, sono le decisioni di politica economica e la reazione dei mercati, ossia di chi presta allo stato italiano, a tali decisioni. Facciamo il punto della situazione.

Conti poco brillanti

A poco più di un anno dal giuramento del governo del cambiamento i risultati economici non sono positivi. Il nostro reddito (il Pil) che era cresciuto a ritmi discreti fino al primo trimestre del 2018 ha inanellato quattro trimestri di crescita zero. Il numero degli occupati, dopo un po' di oscillazioni, si trovava ad aprile (ultimo mese disponibile) a un livello più basso

di quello del maggio 2018. L'indice del clima di fiducia delle famiglie è in calo tendenziale dal nove mesi. Quello delle imprese, dopo essere sceso continuamente da inizio 2018, si è stabilizzato sui livelli più bassi da fine 2014. Questi risultati deludenti sono dovuti anche a una notevole dose di sfortuna. L'Europa ha rallentato e abbiamo rallentato anche noi. Ma il clima d'incertezza creato dal nuovo governo, con lo spread che saliva a 320 punti base nel novembre 2018 e le continue liti tra le due anime della coalizione gialloverde, certo non hanno aiutato. Il divario tra il tasso di crescita del nostro Pil e quello europeo resta significativo (anche se in termini di reddito pro capite andiamo un po' meglio). E ancora più ampio risulta il divario rispetto alle speranze che esponenti del governo aveva alimentato con roboanti promesse di crescita del 2 per cento (Savona, nell'ottobre 2018, e lo stesso Tria che, sempre a ottobre, aveva mandato in parlamento una legge di bilancio basata su una crescita dell'1,5 per

cento quanto ormai i segnali di rallentamento erano ben evidenti). Insomma, ci sarà stata anche sfortuna, ma il minimo che si può dire è che il governo del cambiamento non ha certo migliorato le nostre tendenze economiche, anche rispetto al resto dell'Europa.

Le due visioni

Perché? Ci sono due interpretazioni, diametralmente opposte. La prima è che l'approccio del governo era sbagliato. Soprattutto era sbagliata l'idea che un aumento del deficit pubblico, per un paese già molto indebitato, potesse rilanciare l'economia e che, tramite l'effetto denominatore, il rapporto tra debito pubblico e Pil sarebbe addirittura sceso. La seconda interpretazione è che il governo non ha osato abbastanza. Sotto la pressione dello spread a fine 2018, il governo ha ceduto e ha ridimensionato i piani di spesa per il 2019. Insomma, la strategia non era del tutto sbagliata ma non è stata implementata con sufficiente coraggio e vigore.

Lascia o Raddoppia?

È una situazione da Lascia o Raddoppia per dirla alla Mike Buongiorno. Accettare la prima interpretazione comporterebbe lasciare l'attuale strategia, ammettendone i limiti palesi. Accettare la seconda interpretazione comporterebbe raddoppiare, ossia riproporre, questa volta senza esitazioni, l'uso di un maggiore deficit pubblico (magari mascherato da misure una tantum, e da operazioni contabilmente discutibili) per rilanciare l'economia. In che direzione andrà il governo? Mi sembra di capire dalle dichiarazioni di Salvini, e di tanto in tanto anche da quelle di Di Maio, che l'intenzione è quella di raddoppiare. Alimentano questa intenzione due circostanze. La prima è la probabile disponibilità della Commissione Europea a rinviare il giudizio sull'inizio di una procedura di deficit eccessivo. Cheché se ne dica, le regole europee sui conti pubblici sono sempre state interpretate con molta flessibilità e credo che questo rimarrà

l'approccio. Il governo italiano dice che quest'anno il deficit sarà più basso di quello previsto solo due mesi fa, perché le entrate sono superiori al previsto e le spese inferiori, e perché un po' più di soldi arriveranno dalla Cassa Depositi e Prestiti e magari dalla Banca d'Italia. Perché la Commissione, in uscita dal suo mandato, dovrebbe impuntarsi? Ci rimanderanno a ottobre. La seconda circostanza, quella più importante, è l'attuale tranquillità dei mercati finanziari. Lo spread venerdì ha chiuso intorno ai 240 punti base, tanti, ma lontano da quei livelli raggiunti solo sei mesi fa e anche dai livelli di fine maggio. Il che incoraggia i nostri governanti a osare molto più di quanto potrebbe fare un approccio morbido da parte della Commissione.

Mano al portafoglio

Come finirà? A ben vedere l'abbassamento dello spread da fine maggio non riflette un atteggiamento più benigno da parte dei mercati rispetto

all'Italia in particolare. Sono scesi gli spread di tutte le obbligazioni considerate rischiose, sia pubbliche sia private: le prospettive di politiche monetarie più espansive negli Stati Uniti e in Europa sono state probabilmente decisive nell'aumentare la propensione al rischio, o la valutazione, del rischio, degli investitori. Insomma, si chiude un occhio più facilmente, sul nostro debito e su quello degli altri. Ma è importante notare che gli spread sono scesi in misura maggiore per altri paesi rispetto al nostro, il che vuol dire che, in termini relativi, non stiamo meglio di prima. Il che vuole anche dire che se l'umore dei mercati cambierà, per qualunque motivo (per esempio la nomina alla guida della Banca Centrale Europea di un falco), l'Italia si ritroverà di nuovo in prima fila tra i paesi che rischiano un attacco speculativo, soprattutto se il governo sceglierà di "raddoppiare" nella definizione della manovra di finanza pubblica per il prossimo anno. —

Il 17 luglio il verdetto sulla Pernigotti a Novi Offerte da due società

I sindacati ribadiscono: alla trattativa intervenga anche Luigi Di Maio

Manca solo l'ufficialità, ma la data del 17 luglio viene data per certa. Quel giorno, al ministero dello Sviluppo economico si conoscerà l'esito delle trattative tra la Pernigotti e le aziende interessate a produrre a Novi Ligure. L'attesa per una convocazione che sembrava non arrivare mai è stata interrotta dal sindacalista Tiziano Crocco (Uila Uil), che con un post su Facebook ha reso no-

ta la data dell'incontro. Due sono le società interessate alla Pernigotti. Se si tornerà a produrre nello stabilimento di Novi, potrebbero tornare al lavoro decine dei circa 100 addetti. I sindacalisti, intanto, ribadiscono la richiesta che al tavolo convocato al Mise intervenga anche il ministro Di Maio. Intanto c'è attesa per la riunione della giunta regionale il 5 a Novi.

CARBONE E MARIOTTI — P. 41

TRASPORTO PUBBLICO

Da domani l'Arfea in affitto ad Autostradale

PIERO BOTTINO — P. 40

Una lunga estate calda ai tanti tavoli delle crisi

Sarà un luglio intenso per rappresentanti sindacali e amministratori

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

Sarà una lunga estate calda, e non solo per le temperature. La provincia si prepara a discutere su numerosi tavoli sindacali la crisi di aziende come Pernigotti e «come Ilva - dice Franco Armosino, segretario provinciale Cgil -, ricordiamoci che tra pochi giorni c'è il tavolo ministeriale con ArcelorMittal per lo stabilimento di Taranto,

ma quella vicenda è una cascata come a domino. Se si apre la crisi di Taranto, subito dopo ci sono le altre sedi Novi e Genova». A Novi lavorano acciaio di alta qualità, quello che si utilizza nell'industria dell'auto, con il materiale che arriva direttamente da Taranto.

Le imprese reclamano attenzione dal governo, lo ha detto più volte e in modi diversi Vincenzo Boccia, presidente

nazionale degli industriali, all'assemblea annuale di Confindustria Alessandria a Tortona. «Siamo solo 160 mila e abbiamo poco sex appeal per la politica, abbiamo pochi voti» ha ironizzato, ma ha richiamato l'attenzione sui territori e sulle imprese che operano sui quei territori, come la provincia di Alessandria, sulla «tradizione che rappresentano aziende familiari nelle province italia-

ne». Rimettere l'economia e il lavoro al centro dell'agenda di governo è stato l'appello di quell'assemblea con la frase: «I miei diritti sono politici, le mie spiegazioni sono economiche». Il mese di luglio si prevede intenso di trattative che coinvolgono anche i governi regionali, quello piemontese appena eletto ha già parecchi nodi da affrontare. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'Arfea è la maggior azienda di trasporto pubblico in provincia

L'azienda passa ad Autostradale, che fa capo alla famiglia Zoncada. I 115 lavoratori chiamati a firmare la liberatoria sui "crediti progressi"

L'Arfea da domani in affitto poi si prevede la cessione. Ma deciderà il Tribunale

IL CASO

PIERO BOTTINO
ALESSANDRIA

Dopo una giornata intera di trattative alla fine è arrivato l'ok dei sindacati: da domani l'Arfea passa in affitto ad Autostradale. Una svolta nella crisi della maggiore azienda di pullman della provincia, che da un anno aveva chiesto il concordato preventivo, vendendosi respingere dal Tribunale venti giorni fa nonostante il sostegno finanziario offerto dal gruppo Zoncada con la Line. È la stessa holding a cui fa capo Autostradale, che si offre per l'acquisto se il nuovo piano concordatario sarà questa volta approvato dai giudici.

Da ieri i 115 dipendenti Arfea (di cui 13 impiegati) sono chiamati a firmare la «liberatoria» con cui rinunciano a chiedere alla società affittante i crediti maturati finora. In cambio Arfea s'impegna a corrispondere loro: entro il 5 luglio il rateo della quattordicesima 2018 e il saldo della busta paga del luglio dell'anno scorso; entro il 10 luglio il rateo della tredicesima 2018, le altre competenze congelate sui cedolini dell'anno scorso, le trattenute sindacali e, infine, la busta paga di questo giugno. Per la quattordicesima di quest'anno c'è l'impegno a pagarla entro il 20 luglio, mentre entro fine mese sarà corrisposto il tfr a quei dipendenti che hanno risolto il rapporto di lavoro: si farà fronte fino a un massimo di 250 mila euro.

L'ovvia domanda è: ma Arfea tutti questi soldi (a stima diverse centinaia di migliaia di euro, oltre mezzo milione) li ha? «Certo - assicura l'avvocato Matteo Nobili, che ha seguito la crisi - la gestione è tornata in equilibrio e abbiamo risorse sufficienti per andare avanti e far fronte agli impegni presi». C'è da dire che l'azienda attende dall'Agenzia della mobilità piemontese il saldo della seconda rata 2019 prevista dal contratto di servizio: «Ci impegniamo a corrispondere quanto erogato destinandolo prioritariamente ai fondi di previdenza complementare». Il «Priamo» ad esempio vanta ancora 150 mila euro.

Operazione come detto approvata dalle cinque sigle sindacali (Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, Ugl e Faisa Cisl) pur con di-

verse sfumature. Il discorso di fondo è: «I lavoratori alla fine non ci rimettono quasi nulla e con l'ingresso del gruppo Zoncada si aprono buone prospettive. Pensiamo che questo influirà anche sulla decisione relativa al concordato. L'alternativa, cioè il fallimento, sarebbe un disastro».

Fin dall'inizio l'idea pare quella di fondere il trasporto urbano e quello extraurbano, grazie al fatto che la Line ha l'85% di Amag Mobilità. Infatti sembrava che dovesse essere l'azienda alessandrina a prendere in affitto Arfea (un intero piano della sede sarebbe stato sgomberato per far posto ai nuovi uffici), invece poi è comparsa Autostradale. A capo di quest'ultima c'è il figlio maggiore di Desiderio Zoncada, Egidio, mentre Amag Mobilità è presidiata dal fratello Pier Luigi. Quali che siano le strategie, appare probabile che, trattandosi della stessa famiglia, alla fine una sintesi si troverà. L'obiettivo è quello di essere pronti per le prossime gare regionali sul servizio di trasporto. C'è tempo - la stessa Amp parla del 2022/23 - tuttavia i pretendenti potrebbero essere diversi e agguerriti.

Comunque da domani si apre una nuova pagina della storia Arfea, in attesa che il Tribunale decida in maniera definitiva il suo futuro. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CONCORDATO, PRESENTATO PIANO BIS

Conti aggiornati per l'Aral "Convinceremo i giudici che ce la possiamo fare"

Ultima chiamata per il concordato preventivo Aral, l'azienda di smaltimento rifiuti: il nuovo piano è stato presentato e ormai si attende a giorni dal Tribunale di Alessandria una risposta. Quella di poco più di un mese fa (era il 23 maggio) risultò deludente: domanda inammissibile. Tuttavia la frase finale del decreto lasciava spazio per un nuovo tentativo: «A fronte di

mere lacune nella documentazione di corredo all'istanza, non si produce pregiudizio significativo posto che la domanda dichiarata inammissibile può essere sempre ripresentata». Veniva infatti contestato in pratica il solo fatto che le aggiunte inviate in extremis dall'attestatore fossero pervenute oltre la scadenza.

Fortemente di questa situazione il vertice di Aral ha ripresentato

ORGANIZZA
L'Amministrazione Comunale di Saint-Denis
con il contributo di CVA TRADING e la collaborazione delle associazioni locali e delle aziende del territorio

PROGRAMMA
Lezione di yoga a cura di Laura Giandolini
Lezione di Nordic Walking a cura di Flavio Dalle

PROGRAMMA
Lezione di yoga a cura di Laura Giandolini
Lezione di Nordic Walking a cura di Flavio Dalle

SABATO
Gara di orienteering per adulti e bambini
Lezione di yoga a cura di Laura Giandolini
Lezione di Nordic Walking a cura di Flavio Dalle

DOMENICA
Lezione di yoga a cura di Laura Giandolini
Lezione di Nordic Walking a cura di Flavio Dalle

PROGRAMMA
Lezione di yoga a cura di Laura Giandolini
Lezione di Nordic Walking a cura di Flavio Dalle

ENERGIA REGINA

Sabato 6 e Domenica 7 LUGLIO 2019

Info 320 4369898 - 349 61 90 507

ECONOMIA

DOPO UNA SERIE DI RINVII, ANNUNCIATA LA DATA

Pernigotti, l'incontro al Mise è il 17 "Sia presente anche Luigi Di Maio"

I sindacati: due società interessate all'acquisizione, ma diciamo no allo "spezzatino"

GIAMPIERO CARBONE
NOVI LIGURE

Manca solo l'ufficialità ma la data del 17 luglio viene data per certa. Quel giorno, al ministero dello Sviluppo economico si conoscerà l'esito delle trattative tra la Pernigotti e le aziende interessate a produrre a Novi Ligure. Almeno questo è l'auspicio di tutti, dai lavoratori ai sindacalisti fino agli amministratori locali e ai politici in generale.

L'attesa per una convocazione che sembrava non arrivare mai è stata interrotta l'altra sera dal sindacalista Tiziano Crocco (Uila Uil), che con un post su Facebook ha reso nota la data dell'incontro.

«La convocazione ufficiale arriverà a breve - spiega -. Ho avuto conferme dai 5 stelle, in particolare dalla senatrice Susy Matrisciano e dal vice capo di gabinetto del Mise Giorgio Sorial». La riunione tra sindacati, rsu, proprietà e rappresentanti del governo sarà alle 15 e non ci sarà nessun autobus con i lavoratori della Pernigotti, come è avvenuto all'inizio della battaglia, a novembre.

«Non sappiamo che cosa potrà uscire dall'incontro del 17 luglio - dice Luca Patelli, l'operaio più giovane della fabbrica dolciaria, ora in cassa integrazione, nel frattempo eletto in Consiglio comunale a Novi Ligure all'opposizione con il centrosinistra -. Senz'altro è da respingere l'idea dello "spezzatino" societario, che vorrebbe dire la fine della Pernigotti e anche del futuro dei lavoratori. Di sicuro l'azienda ha milioni di perdite all'anno, non si sa se per incapacità o meno. Nella riunione al Mise spero che stavolta il governo entri nel dettaglio sulle condizioni dell'azienda e delle eventuali proposte di altre imprese, altrimenti sarà complice della fine della fabbrica».



Lavoratori Pernigotti al ministero dello Sviluppo economico

Al tavolo del Mise la Sernet, società incaricata dalla Pernigotti di trovare aziende interessate a produrre a Novi per conto della proprietà turca, dovrebbe presentare le proposte di due imprese del settore dolciario, delle quali non si conoscono a oggi né i nomi né i dettagli. Dalla fine del 2018 si sono succedute varie imprese, come la Sperlari, interessate soprattutto ad acquistare tutto il «pacchetto» della Pernigotti, compreso il marchio che i fratelli Toksoz, invece, si tengono stretto per poter commercializzare il cioccolato e il torrone fatto produrre a terzi. L'obiettivo di tutti, dal governo in giù, è che questo almeno avvenga a Novi, salvando i posti di lavoro, in parte se non tutti.

«Attendiamo che il governo faccia la sua parte - dice ancora Crocco - presentandosi il 17 luglio con il vice premier Luigi Di Maio. Se sarà presente anche Ahmet Toksoz, di nuovo alla guida della Pernigotti, sarà il segnale che c'è qualcosa di concreto».

Il neo sindaco di Novi Ligure, Gian Paolo Cabella (Lega), punta molto sul 5 luglio. «Quel giorno - dice - a Novi Ligure, in municipio, come è noto, si riunirà la giunta regionale per discutere di lavoro e in particolare, per il nostro territorio, anche della Pernigotti. Da questo evento, in vista del tavolo ministeriale del 17 luglio, attendo notizie sul futuro della nostra fabbrica. La speranza di salvarla c'è sempre». —

ELENA CHIORINO Assessore regionale

"Stiamo lavorando su reindustrializzazione e cassa integrazione"

INTERVISTA

In carica da poche settimane, l'assessore regionale al Lavoro Elena Chiorino fa il punto sul ruolo della Regione nella vicenda della Pernigotti.

Il 5 luglio la giunta regionale si riunirà a Novi Ligure per affrontare, tra l'altro, il caso Pernigotti. Quali poteri ha la Regione nelle vertenze di lavoro e nella tutela dei marchi?

«La Regione è già intervenuta, accompagnando il percorso amministrativo, sia in sede regionale sia in sede ministeriale. Abbiamo avuto un confronto diretto con l'Advisor incaricato per la reindustrializzazione, seguendo passo passo il percorso e fornendo anche informazioni utili sia per individuare potenziali acquirenti sia per definire un quadro di potenziali interventi su misure regionali di accompagnamento alla reindustrializzazione».

E sulla cassa integrazione?

«Abbiamo accompagnato e di fatto resa possibile l'approvazione della cassa integrazione con un intervento di politiche attive che è in corso e che vede coinvolti tutti i lavoratori della Pernigotti, mirato a rilevare le loro professionalità e ad accompagnare i lavoratori sia ad una nuova ricollocazione sia, e noi lo auspichiamo, al rientro in azienda nel nuovo contesto che si verrà a determinare in caso di acquisi-

zione. Quando sarà definito un progetto concreto di reindustrializzazione potremo meglio individuare ulteriori azioni da mettere in campo».

In questi mesi si è parlato molto di difesa del made in Italy

«La difesa del made in Italy e dei suoi marchi storici, come quello della Pernigotti, è una priorità della giunta regionale. Occorre prevenire i casi Pernigotti ed evitare che le nostre imprese siano costrette a svendere un patrimonio costituito anche dalle risorse umane che ci lavorano».

L'ex presidente Chiamparino, nella sua visita al presidio nei mesi scorsi, aveva annunciato la possibilità di coinvolgere Finpiemonte nel caso in cui si trovasse un imprenditore interessato ad acquistare anche il marchio della Pernigotti. Se i Toksoz lo cedessero anche questa amministrazione regionale sarebbe disponibile?

«Come detto, la Regione è disponibile ad accompagnare ogni valida proposta che si presenti al salvataggio dell'azienda e dei suoi lavoratori. La proprietà, a oggi, non vuole cedere il marchio, ma l'aiuto della Regione prescinde da ciò e le strutture regionali, come Finpiemonte, sono in grado di supportare interventi diversi. Serve un progetto concreto sul quale siamo sin da ora disponibili ad impegnarci per l'accompagnamento». G. C.

un domanda sostanzialmente simile, «ma ovviamente - dice il presidente Angelo Marengo - abbiamo inserito le parti ritenute carenti dai giudici e abbiamo aggiornato alla fine di aprile i dati relativi all'andamento dei conti. Il trend è positivo e conferma quindi le nostre previsioni, questo crediamo sia un aspetto di cui il Tribunale terrà conto».

Aral prevede di salvarsi da sola grazie agli impianti di trattamento a Castelceriolo tornati a lavorare a pieno ritmo grazie all'arrivo dei rifiuti di Amiu Genova. Ma il concordato serve a diluire tempi e debiti. L'alternativa è il fallimento con rischio di blocco dell'attività di smaltimento nei 31 Comuni dell'Alessandrino, ma anche a Genova. Un bel caos. P. B. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nuova Cayenne Coupé.

Plasmata dalla Performance.
Scopri-la al Centro Porsche Alessandria.

Dati riferiti ai Modelli Cayenne Coupé. Consumi ciclo combinato: 11,4 - 9,3 l/100km. Emissioni di CO₂: 261 - 212 g/km

Centro Porsche Alessandria
Erre Esse S.p.A.
Str. Statale per Alessandria 25/C, Tortona
Tel. 0131 824 911



LE NUOVE FRONTIERE DELLE TECNOLOGIE

Daniel Ek, fondatore del gruppo svedese ha partecipato all'Italian Tech Week di Torino dialogando con John Elkann "Dopo la musica scommetto sulle notizie e i podcast. Il segreto del successo? Circondarsi di persone positive"

Mister Spotify scuote gli imprenditori

“L'Europa deve tornare a innovare”

IL PERSONAGGIO

NICOLA LILLO
TORINO

Anche l'Europa può essere terra di innovatori, «ora bisogna osare e sognare in grande». Daniel Ek, 36 anni, svedese, co-fondatore di Spotify, di cui ora è amministratore delegato, ne è convinto. È l'uomo che ha rivoluzionato il mondo dell'industria musicale e il modo in cui ascoltare le canzoni. Non solo, ora punta anche alle news e ai podcast, come racconta nella sua visita di ieri alla *Stampa*. Il giovane, che ha fondato l'azienda in Svezia nel 2008, che oggi conta oltre 100 milioni di abbonati paganti su un totale di 217 milioni di utenti, è a Torino per l'ultima giornata dell'Italian Tech Week. In un dialogo alle Ogr con il presidente della Fondazione Agnelli, John Elkann, parla dell'identità dei nuovi innovatori, della forza della creazione, del coraggio che serve per emergere e della necessità di superare i fallimenti che non vanno stigmatizzati, proprio come avviene negli Stati Uniti. Le sue parole sono direttamente rivolte ai giovani europei.

Lo spiega infatti davanti a un pubblico di circa mille persone tra investitori, professionisti, studenti e imprenditori, provenienti da 18 paesi, a cui suggerisce di cambiare mentalità e osare. «Ciascuno di noi è il prodotto del proprio ambiente - racconta Ek - Circondatevi di persone da cui imparare, positive. E capirete come raggiungere qualcosa di nuovo. Fatelo divertendovi, la vita è breve. È tutta una questione di approccio mentale». Nel suo scambio con John Elkann il giovane imprenditore, che in pochi anni ha creato un impero, tocca i temi dell'imprenditorialità, dell'ambiente e le differenze tra gli Stati Uniti e la sua Europa. «C'è molto lavoro da fare, anche in Europa, un Continente ricco di storia, cultura, passioni. Eppure negli Stati Uniti ci sono imprese come Google, Apple o Facebook; in Cina come Alibaba o altre che stanno emergendo. Noi europei viviamo in una società avanzata, ma non abbiamo aziende di quel genere. Vuol dire che siamo al di sotto delle nostre capacità, dobbiamo fare di più», spiega Ek.

Parole in linea con quanto sostiene John Elkann: «Molte aziende hi-tech americane sono state fondate da europei. Ora anche qui ci vuole più coraggio. Molti imprenditori non sono riusciti a sopravvivere perché non sono stati capaci di cambiare quando era obbligatorio far-



DANIEL EK
FONDATORE E CEO
DISPOTIFY

Ciascuno di noi è il prodotto del proprio ambiente. Sul lavoro pensate a divertirvi, la vita è breve

JOHN ELKANN
PRESIDENTE
DELLA FONDAZIONE AGNELLI

Serve più coraggio. Gli insuccessi? Fortificano. Sono ottimista sulle aziende in Europa

lo. Ogni generazione di imprenditori nelle aziende familiari deve, ogni volta, reimpostare le dinamiche aziendali e in questo serve coraggio. Gli insuccessi ci fortificano. Sono comunque ottimista sulla crescita delle aziende in Europa».

Nel corso del dialogo Ek parla del suo passato («Gran parte della mia situazione è frutto della fortuna, ho avuto privilegi che altre persone non hanno. Poi c'è un 20% di abilità»), dei suoi incontri con l'attivista Greta Thunberg che prende a esempio per le nuove generazioni («Ci insegna ogni giorno che non dobbiamo aspettare, ma essere noi gli autori del cambiamento») e di quello che si può fare per il futuro («Con piccoli cambiamenti possiamo indirizzare l'Europa ed essere la prima al mondo ad ispirare un cambiamento»).

Poi, nella visita alla redazione della *Stampa*, si è soffermato sulla sua azienda. «Ogni persona in media ascolta tre ore al giorno di contenuti audio, il futuro è quello. Credo che questo discorso valga anche per le news». Informazione dunque, non solo globale ma anche locale che potrebbe presto arrivare su Spotify: «La gente si preoccupa per lo più del meteo, del traffico, dei fatti della propria città, temi appunto locali. Credo sia questa una via da seguire». —

© BY NC ND ALL'UNO DIRITTI RISERVATI

6 LUGLIO - 25 AGOSTO 2019
CASTEL SISMONDO - RIMINI

REVOLUTIONS

1989 2019

L'ARTE DEL MONDO NUOVO
30 ANNI DOPO

TUTTI I GIORNI - LUNEDÌ CHIUSO
ORARIO 19 - 23
INGRESSO LIBERO
WWW.MUSEI.COMUNALIRIMINI.IT

CON IL CONTRIBUTO DI
Fondazione Casa di Risparmio di Rimini
CREDIT AGRICOLE

riminingart

HA DATO FORMA A IMAC, IPOD, IPHONE, IPAD



Computer iMac, coloratissimi

Apple perde Ive

l'uomo del design

Jonathan Ive lascerà Apple. È il più famoso designer industriale in attività, l'uomo che ha creato l'iMac colorato, l'iPod, l'iPhone, l'iPad, l'Apple Watch e molto altro. Dal 2020 si occuperà della sua azienda di design, LoveFrom, che avrà Apple tra i clienti principali. "Jony è una figura unica nel mondo del design e il suo ruolo nella rinascita di Apple non può essere sopravvalutato", ha dichiarato Tim Cook, amministratore delegato dell'azienda di Cupertino.

Molti hanno visto in Ive il vero erede di Steve Jobs: il fondatore di Apple e il designer inglese erano uniti da una comunanza spirituale, una passione e una dedizione instancabili. Ive entrò ad Apple nel 1992, e dopo aver firmato alcuni prodotti, do-

po cinque anni stava per lasciare l'azienda. Fu allora che Steve Jobs tornò, e lo nominò vicepresidente design, avviando una collaborazione che avrebbe riportato la Mela - allora sull'orlo del fallimento - a diventare la prima azienda hi tech del mondo.

Negli ultimi tempi, però il suo impegno sui prodotti Apple era ridotto, e il designer si era concentrato sulla nuova sede di Cupertino, progettata da Norman Foster ma realizzata da Ive fin nei dettagli più minuti, dalle maniglie alle scritte per la segnaletica interna. Così l'addio di Ive, custode dell'intera estetica di Apple è la fine di un'era e uno shock per investitori e clienti, specie nel momento in cui l'azienda si prepara a guardare oltre l'iPhone e lanciare prodotti e servizi nuovi. —

© BY NC ND ALL'UNO DIRITTI RISERVATI

CRONACA



1-2. In molti hanno partecipato al funerale di Ingrid Vazzola, nella chiesa di Oviglio, straziati i famigliari 3. Le bare appaiate: quella della mamma e quella bianca della piccola morta in grembo

“Pazzesco andarsene così in un ospedale europeo”

Lo sfogo del sacerdote durante i funerali di Ingrid Vazzola
 “È la domanda che mi rimbomba in testa: come è stato possibile?”

SILVANA MOSSANO
 OVIGLIO

Nelle bare appaiate - una grande di legno chiaro, l'altra piccola, una cassetta bianca posata accanto - c'è la sintesi di un dramma difficile da credere, da capire, da consolare. Persino il sacerdote, nell'omelia funebre, non trova ragione: «Continua a rimbombarmi nella testa una domanda: come è possibile che non in un ospedale da campo in tempo di guerra, non in un Paese sottosviluppato, ma in un ospedale dell'Europa, dell'Italia progredita possa capitare una cosa così?». Che sia potuto capitare che «tutte e due se ne siano andate?».

Prima che un prete, è un uomo che si scontra con il limite di comprendere un disegno più grande. E affranto: «Purtroppo è accaduto».

E' accaduto che il 18 giugno scorso, nell'arco di diciotto ore, tra la notte e il tardo pomeriggio, Ingrid Vazzola all'ottavo mese di gravidanza è morta con la piccola che aveva in grembo all'ospedale di Alessandria.

Non stava bene, anzi stava proprio male la sera di lunedì 17 e il marito Stefano Mantelli l'aveva portata al Pronto soccorso: aveva febbre, vomito, mal di schiena. Era stata tenuta in osservazione, poi dime-

Aveva 41 anni



Originaria di Bruno
 Ingrid Vazzola viveva a Oviglio con il marito e la primogenita.

sa alle 10 del mattino. Qualche minuto prima, nella cartella clinica erano stati inseriti gli esiti dei prelievi di sangue effettuati nella notte: indicavano un'infezione in atto. Quel referto non è stato visto: forse - non è giustificazione, ma lo sforzo di capire - chi lavora per ore e ore in questa trincea di sofferenza si trova a far fronte a carichi di lavoro eccessivi.

La paziente è stata rimandata a casa, ma a mezzogiorno è tornata perché le sofferenze erano insopportabili. L'infezione, nel frattempo, ha galoppato e non ha dato scampo né alla mamma né alla bimba che avrebbe dovuto nascere rego-

larmente a luglio. Se la terapia antibiotica fosse stata somministrata subito, si sarebbero salvate? Il successivo ricorso alla sala operatoria è stato corretto? Le risposte arriveranno dai consulenti, nell'inchiesta in cui sono indagati 7 medici. Se ci sono state responsabilità, lo si saprà solo quando gli esperti avranno ricostruito le drammatiche 18 ore.

Ieri mattina, al funerale, la parrocchiale in cima al paese era affollata di incredulità e di pianto, per «Ingrid Vazzola in Mantelli e la nascita Alice». Una accanto all'altra, ai piedi dell'altare, come sedute su una sedia grande e su una seggiolina piccola, a condividere i fiori che la prof quarantunenne amava di più: i girasoli.

Ne sono pieni i campi che portano a Oviglio e ce n'erano ovunque, ieri, in chiesa: sulla balaustra, sugli altari e tra le rose pallide dei cuscini appoggiati alle due bare. Il sacerdote, per tutto il tempo dell'omelia, parla a Ingrid: «Tu piena di gioia, di aspettative, di energie e con tanta voglia di ridere: il sorriso era il tuo biglietto da visita. Quanto si è riso al ristorante per la festa del battesimo della tua prima figlia Irene

(compirà tre anni ad agosto, ndr). Proprio qui in chiesa, pochi mesi fa avevi celebrato l'anniversario del tuo matrimonio». Sono a un passo, nei primi banchi, il marito Stefano Mantelli, i genitori e la sorella di Ingrid, i suoceri, i parenti, gli amici, i colleghi del liceo di Nizza Monferrato, dove Ingrid Vazzola insegnava inglese, e i suoi ragazzi della seconda C: «Ci hai insegnato ad amare la vita, prof. Ti vogliamo bene. Buon viaggio a te e ad Alice».

Dalle parole di una cugina che, con la voce inceppata dal pianto, parla per «tutte le cugine», emerge il carattere della quarantunenne astigiana, originaria di Bruno: una persona di «autentica umiltà, meravigliosa semplicità, capace di resistere alle fatiche».

Il sacerdote, consapevole interprete dello sconcerto diffuso che la capacità umana stenta a placare («è pazzesco» ripete), cerca una via divina di consolazione: «Non ti abbiamo persa, Ingrid: la nostra relazione con te è ora attraverso la preghiera. Arriverci in cielo: passeremo, prima, a raccogliere tanti girasoli per portarli in Paradiso». —

© CNQ ALCUNI DIRITTI RISERVATI



isolamenti termoacustici
 insufflaggi
 intonaci

RATTI & C.



ISOLAMENTO DI MURATURE A CASSA VUOTA

TETTI E SOTTOTETTI CON INSUFFLAGGIO

ALTO RENDIMENTO

Magazzini e Uffici: Reg. Prata, 25 - **INCISA SCAPACCINO (AT)** - tel. 0141 95.06.19 - Fax 0141 17.45.901 cell. 338 45.25.480 - 348 01.61.449

Maggiori info su www.rattiisolamenti.it • info@rattiisolamenti.it



Più Qualità. Riconducibilità da Riconoscibile.

REGIONE

Ricerca e sviluppo con i fondi dell'Europa Arrivano 50 milioni per le piccole imprese

La Regione presenta un pacchetto di misure sostenute dall'Ue, Cirio: "Le Pmi non saranno più escluse"

LIDIA CATALANO

Senza ricerca non c'è innovazione e senza innovazione non c'è futuro per le imprese. Soprattutto per quelle di medie e piccole dimensioni, le più colpite dalla crisi economica e le più fragili di fronte alle sfide dell'economia globale. Delle 1557 attività imprenditoriali scomparse a Torino e provincia nel 2018, il 95,5 per cento era costituito da micro-imprese, quelle cioè con un numero di dipendenti inferiore alle dieci unità. Ma il problema non riguarda solo il capoluogo. L'intera ossatura del sistema produttivo piemontese continua a essere costituita principalmente da Pmi, e questo spiega perché qui l'urgenza di trovare una risposta è più sentita che altrove.

Un segnale importante in questa direzione arriva dallo stanziamento, a partire dal 15 luglio, di 51,5 milioni di euro per la ricerca industriale. Soldi che arrivano dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). «Abbiamo portato avanti il percorso di sostegno all'industria tracciato dall'amministrazione precedente - ha sottolineato il presidente del Piemonte Alberto Cirio - introducendo però un elemento di novità: finora i finanziamenti europei erano quasi esclusivamente appannaggio delle grandi imprese. Noi abbiamo voluto renderli accessibili anche alle realtà più piccole, che spesso non hanno la forza organizzativa e strutturale per partecipare ai bandi».



Procedura semplificata

L'altra parola chiave è infatti «semplificazione» della procedura. «Le imprese non dovranno più presentarsi con un progetto definito entro una certa scadenza - spiega l'assessore alle attività produttive Andrea Tronzano -. Lo sportello resta aperto fino all'esaurimento delle risorse. Vogliamo che le imprese tornino ad avere fiducia nella po-

litica, che deve essere partner attivo nella promozione dello sviluppo e della crescita del tessuto produttivo».

Quattro filoni

La fiducia non può che passare dalla concretezza. «I fondi - sottolinea ancora Cirio - sono a fondo perduto, cioè soldi "veri" e non prestiti». Il pacchetto è diviso in quattro filoni: 16 milioni sono stanziati

per progetti di ricerca nei settori aerospazio, automotive, chimica verde, meccatronica, tessile, agroalimentare e innovazione per la salute. Altri 19 milioni sono destinati ai voucher per favorire l'accesso delle imprese alle infrastrutture di ricerca degli Atenei; 6,5 milioni sono destinati a supportare le Pmi nell'attività di sviluppo sperimentale e innovazione e altri 10 milioni sono

destinati a sostenere la crescita delle startup innovative, che continuano ad avere un elevato tasso di mortalità. «I beneficiari - ha sottolineato l'assessore all'Innovazione Matteo Marnati - dovranno attivare da 3 a 8 contratti di apprendistato, perché favorire le imprese vuol dire anche rilanciare l'occupazione».

Dell'urgenza di un salvagente per le Pmi si fa portavoce

Corrado Alberto, il presidente dell'Api Torino: «Dopo lievi segnali di ripresa torna a prevalere un clima di incertezza. Ben vengano quindi tutte le misure volte a semplificare l'accesso alle risorse e gli incentivi a percorsi di aggregazione, anche temporanei, che aiutino le tante piccole eccellenze del nostro territorio a fare squadra per non affondare».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

15

luglio. La data di apertura dello sportello per chiedere i finanziamenti

1557

Le imprese con meno di 10 dipendenti che hanno cessato l'attività nel 2018

966 MLN

La dotazione complessiva del Fondo europeo per lo sviluppo regionale

L'assessore Icardi: "Nei prossimi mesi intendiamo svolgere un approfondito monitoraggio dei livelli organizzativi e operativi delle aziende. Per tre mesi ogni cambiamento è sospeso"

Sanità, stop ai direttori generali Asl congelate per tre mesi

RETROSCENA

ALESSANDRO MONDO

Poche righe, sufficienti per spiazzare i direttori generali delle Asl e delle aziende ospedaliere già in ambasce a seguito del nuovo corso politico in Regione.

A poco più di venti giorni dall'insediamento della giunta guidata da Alberto Cirio, Luigi Icardi, il nuovo assessore alla Sanità, batte un colpo. Con una nota inviata a tutte le direzioni generali ha disposto la sospensione dei provvedimenti di attuazione degli atti aziendali ancora in fase di definizione, «compresi quelli già connessi agli atti aziendali di recente approvazione». Par-

liamo delle linee guida che determinano l'organizzazione interna delle strutture. «Nei prossimi mesi intendiamo svolgere un approfondito monitoraggio dei livelli organizzativi e operativi delle aziende - spiega l'assessore nel comunicato -. Pertanto, per non pregiudicare le future scelte di indirizzo in fase di studio, abbiamo deciso di procedere con la sospensione: il periodo previsto per la revisione degli atti programmatici è di 90 giorni da oggi».

Una brusca frenata, che da una parte rimanda alla volontà di vederci chiaro e dall'altra testimonia l'ebollizione del mondo sanitario, alle prese con il nuovo interlocutore. Vale soprattutto per la parte silenziata nei cinque anni del-

l'amministrazione-Chiamparino, ora rimotivata a far valere le proprie ragioni. La prudenza di Icardi, infatti, è stata indotta anche da segnalazioni che da Alessandria a Torino sono state indirizzate agli uffici di corso Regina Margherita, dove si governa la sanità piemontese.

Così, restando a Torino, sono in molti tra i medici a non digerire il nuovo paradigma previsto dall'atto aziendale della Città della Salute a decorrere dal primo luglio. Trattasi di una riorganizzazione funzionale in ambito pediatrico che, in sintesi, lascia la specialità in capo al Dipartimento di pediatria ma a livello strutturale, cioè gerarchico, le accorpa a quelle per gli adulti. Per fare qualche esempio, la

Cardiologia pediatrica con quella guidata dal professor Mauro Rinaldi, la Chirurgia con quella diretta dal professor Mauro Morino. Un campanello di allarme per la componente dei medici che tra Regina Margherita e Sant'Anna ha letto la riorganizzazione come il primo segnale dello smantellamento o quanto meno dell'indebolimento dell'area materno-infantile in vista del Parco della Salute: tema rovente, nonostante le rassicurazioni della Regione e dei vertici della Città della Salute. Di sicuro la preoccupazione è stata veicolata al nuovo assessore, al quale Fd'I (Marrone) chiede un confronto in Consiglio. «Gli atti aziendali sono fondamentali per la gestione degli ospedali - spiega l'asses-



sore senza negare i malumori al Regina, «contenuti in una lettera firmata da diversi primari». Alcuni sono in itinere, altri avrebbero dovuto essere applicati da luglio. Vogliamo verificare la coerenza politica di determinati provvedimenti con la linea della nuova giunta, peraltro dotata di un assessorato dedicato ai bambini». Un preciso riferimento. La

stessa giunta che non fa mistero di voler tutelare il "brand" di Sant'Anna-Regina prima e dopo il Parco della Salute: convinta della necessità del nuovo polo ospedaliero ma senza atteggiamenti fideistici verso uno studio di fattibilità che a suo dire, e a detta di molti medici, presenta ampi margini di miglioramento. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

NOVI & TORTONA

INTERROGATORI NELL'INCHIESTA SULLA RESIDENZA PRATOLUNGO

Il direttore avvia i licenziamenti per le violenze ai disabili

Al responsabile della struttura revocato il divieto di dimora a Gavi

SILVANA MOSSANO
ALESSANDRIA

Il direttore della residenza Pratulungo di Gavi ha avviato le pratiche di licenziamento nei confronti degli oss che, nei filmati ripresi dalle telecamere installate dai carabinieri, hanno avuto comportamenti aggressivi verso gli ospiti psichiatrici. Ventun gli indagati dal pm Letizia Aloisio per maltrattamenti. C'è anche il nome del direttore stesso, Luca Pieranni, cui era stato imposto il divieto di dimora a Gavi: non per maltrattamenti fisici, ma per averli tollerati. Al gip Tiziana Belgrano, ha spiegato che non è stato affatto così. Dopo l'interrogatorio il giudice, escludendo gravi indizi di colpevolezza a suo carico, ha revocato quel provvedimento. Nel lungo interrogatorio, presenti i difensori Giuseppe Cormaio e Marco Conti, Pieranni ha detto: «Questi ragazzi sono la mia famiglia» e ha spiegato il



La residenza «Pratulungo» di Gavi

rigore con cui ha sempre agito: «Quando, in passato, ho riscontrato comportamenti non conformi a una corretta assistenza, che non erano neppure maltrattamenti, ho sempre adottato provvedimenti disciplinari, dalla sospensione al licenziamento (4 licenziati negli ultimi tre anni)». A dire che, se si fosse accorto di reazioni fuori luogo,

avrebbe agito in modo severo. A proposito di telecamere, era deciso a installarle: «I famigliari degli ospiti erano d'accordo, avevo già i preventivi, ma alcuni dipendenti si sono opposti: e, per legge, questo basta a impedirlo». Ma, proprio perché consapevole della complessità dei rapporti con malati psichiatrici, «ho organizzato corsi di forma-

zione per prevenire rischi di burnout», la sindrome da stress psicofisico che può svilupparsi in ambito lavorativo.

Anche altri indagati (di cui 7 ai domiciliari e 5 con divieto di esercitare la professione sanitaria per un anno) sono stati interrogati: c'è chi si è avvalso della facoltà di non rispondere, c'è chi ha spiegato. Ad alcuni è stata revocata la misura cautelare: così, ad esempio, a Marcello De Angelis, difeso da Lorenzo Repetti e Barbara Girotto, che ha lavorato saltuariamente alla Pratulungo (12 turni in tre mesi). Ha chiarito ogni comportamento contestato, dimostrando che le manovre eseguite erano di tipo contenitivo a tutela del malato stesso. Il giudice, ritenendo non ci siano gravi indizi a suo carico, ha accolto l'istanza dei difensori e ha revocato l'iniziale interdizione dalla professione sanitaria. —

Primo Piano

INUMERI IN GIOCO

Superaliquote
Il rischio-Iva vale 44 euro al mese

● L'attivazione dell'aumento farebbe passare l'aliquota Iva intermedia dal 22 al 25,2% e quella ridotta dal 10 al 13%. L'impatto: fino a 44 euro di rincaro sui 2,57 euro di spesa media mensile (538 euro l'anno)

Paniere
Elaborazione su 274 voci in 12 categorie

● Il paniere di spesa, fotografato dai dati Istat elaborati dal Sole 24 Ore a parità di potere di acquisto (prendendo il 2018 come anno di riferimento), tiene conto di ben 274 voci, suddivise in 12 ambiti di consumo

Megatrend
Nel 2001 si spendevano 187 euro in più

● In base all'elaborazione di lungo periodo effettuata dal Sole 24 Ore a parità di potere d'acquisto, la famiglia italiana spende oggi in media 187 euro in meno rispetto al 2001



IL SOLE 24 ORE, 11 MARZO 2019, PAGINA 2
Il possibile aumento dell'iva comporterà un aggravio medio di 538 euro all'anno sulle spese delle famiglie. Alimenti, trasporti e utenze tra i più colpiti

IL TEST DEI CONSUMI
Frutta e verdura, scarpe, farmaci, benzina. Scopri se il budget di spesa della tua famiglia per questi (e altri) prodotti e servizi è nella media rispetto al dato Istat. Il tool sarà online su infodatiblog.com martedì 2 luglio

Il termometro dei consumi

La crisi pesa ancora sulle famiglie ma s'investe di più sul tempo libero

Rispetto al 2007 la spesa è ancora in flessione dell'8,5% a parità di potere d'acquisto
L'elaborazione del Sole per misurare l'impatto 2014-2018 sul portafoglio degli italiani

Michela Pinizio
Più formazione, più vacanze e più spese per mezzi di trasporto e servizi sanitari. Ma anche assicurazioni più basiche, meno articoli di bellezza e un budget inferiore per la gestione della casa. Negli ultimi cinque anni (2014-2018) il portafoglio delle famiglie italiane, senza subire contrazioni nelle disponibilità (+0,29%), ha visto cambiare - in alcuni casi di molto - le scelte di consumo. Un bilancio dei conti familiari su cui incombe il possibile aumento dell'Iva, l'imposta sul valore aggiunto che si paga su prodotti e servizi.

Lo spettro dell'aumento Iva
Il paniere di spesa, fotografato dai dati Istat elaborati dal Sole 24 Ore a parità di potere di acquisto (prendendo il 2018 come anno di riferimento), tiene conto di ben 274 voci, suddivise in 12 ambiti di consumo. Su questi prodotti e servizi, l'attivazione dell'aumento già previsto dall'ultima legge di Bilancio dal 2020 farebbe passare l'aliquota Iva intermedia dall'attuale 22 al 25,2% e quella ridotta dal 10 al 13%, impattando fino a 44 euro di rincaro sui 2,57 euro di spesa media mensile calcolata dall'Istat. Un aumento quantificabile in 538 euro l'anno (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 marzo 2019).

Il budget 2018 non non si discosta molto da quello degli ultimi anni, ma se confrontato a valori costanti con la spesa del 2001 risulta in calo del 7 per cento. Rispetto al periodo ante-crisi (2007), la flessione è ancora più accentuata con -8,5 per cento. Dal trend storico emerge che il crollo dei consumi ha raggiunto un picco nel 2013, per tornare a salire tra il 2016 e il 2017, e registrare un'ultima lieve frenata l'anno scorso.

Casa, utenze e alimentare
Un terzo della spesa mensile (920 euro) viene assorbita dall'abitazione. Oltre ai costi stimati per affitti, rate di mutuo e altre voci di spesa per locare o possedere l'immobile, che incidono per metà sulla voce di spesa in questo ambito (e sono in lieve aumento), negli ultimi cinque anni registrano un'impennata i servizi di manutenzione dei sistemi di riscaldamento (+249,5%, per 3,5 euro mensili), complici le termovalvole - diventate obbligatorie - installate ormai in quasi tutti i condomini, i servizi di allarme e videosorveglianza (+23%), e la raccolta dei rifiuti (+17,5%, pari a 19,6 euro al mese). Pesano, in questo segmento di consumo, anche i 149,8 euro mensili per l'energia elettrica (+1,2% rispetto al 2014), il 51,5 euro per il gas (+1,6%), i 14,7 euro per la fornitura dell'acqua (-10,7%) e i 12,4 euro spalmati su base mensile (che corrispondono a una media di 288 euro all'anno) di manutenzioni straordinarie. Il 17,9% del budget, poi, viene speso nel reparto

alimentare e bevande analcoliche (in media 462 euro al mese), dove sono frutta e verdura fresche a incidere maggiormente sul portafoglio delle famiglie italiane con un costo mensile pari a 73 euro, anche se lievemente in calo negli ultimi cinque anni. Aumentano del 36,3% i consumi di frutta secca e noci, mentre crolla il consumo di margarina (-20%), di carni diverse (-16,1%, non suina né bovina) e di latte fresco (sia intero che parzialmente scremato, in calo del 12 e del 15%).

In aumento istruzione, vacanze e food
Alleviare negli ultimi anni è soprattutto la spesa media delle famiglie per l'istruzione (+23%) - specialmente quella universitaria - anche se si tratta di appena 16 euro al mese. Seguita dai costi sostenuti in media per i servizi ricettivi e la ristorazione: in questo ambito l'Istat stima 130,4 euro spesi in media ogni mese nel 2018, in crescita dal 12,8% rispetto al 2014.

La crisi non frena la voglia di pranzare o cenare fuori casa: in particolare, nei ristoranti si bar si spendono 80,6 euro al mese (-11,7%) e nei fast food o "take away" 29,5 (+10,8%). Così come cresce la spesa delle famiglie per le vacanze: l'effetto Airbnb fa impennare i "servizi di alloggio" (+157%), ma cresce del 13% anche la spesa nel settore alberghiero; in calo, invece, il budget investito in villaggi vacanze, campeggi e ostelli.

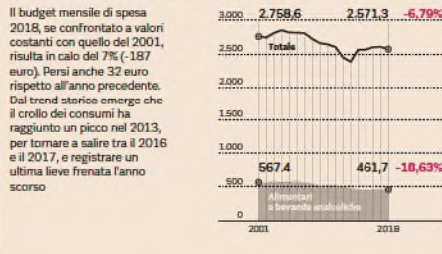
Non passa mai di moda, infine, l'uso dell'automobile per le famiglie italiane. Nei trasporti si spendono in media 292 euro al mese, di cui circa 68 euro in benzina e altri carburanti. Mentre risultano in calo le spese su metropolitane, tram e autobus, aumentano del 63% quelle in automobili nuove, del 38% in vetture usate e del 12,8% i costi per l'affitto di garage, posti auto e noleggio di mezzi.

Gli stili di vita
Non si rinuncia, infine, al parrucchiere o ai trattamenti di bellezza per l'estetista (rispettivamente 25 euro al mese per le donne e 7,9 euro, in crescita dello 0,6 e del 24%), ma si spende meno per l'acquisto personale di articoli per l'igiene e prodotti di bellezza (66 euro al mese, in calo del 36,2%). In calo del 4,6%, invece, la spesa per cinema, teatri e concerti (6 euro al mese), in aumento del 56% quella per app e software, anche se ancora contenuta a 1,44 euro al mese.

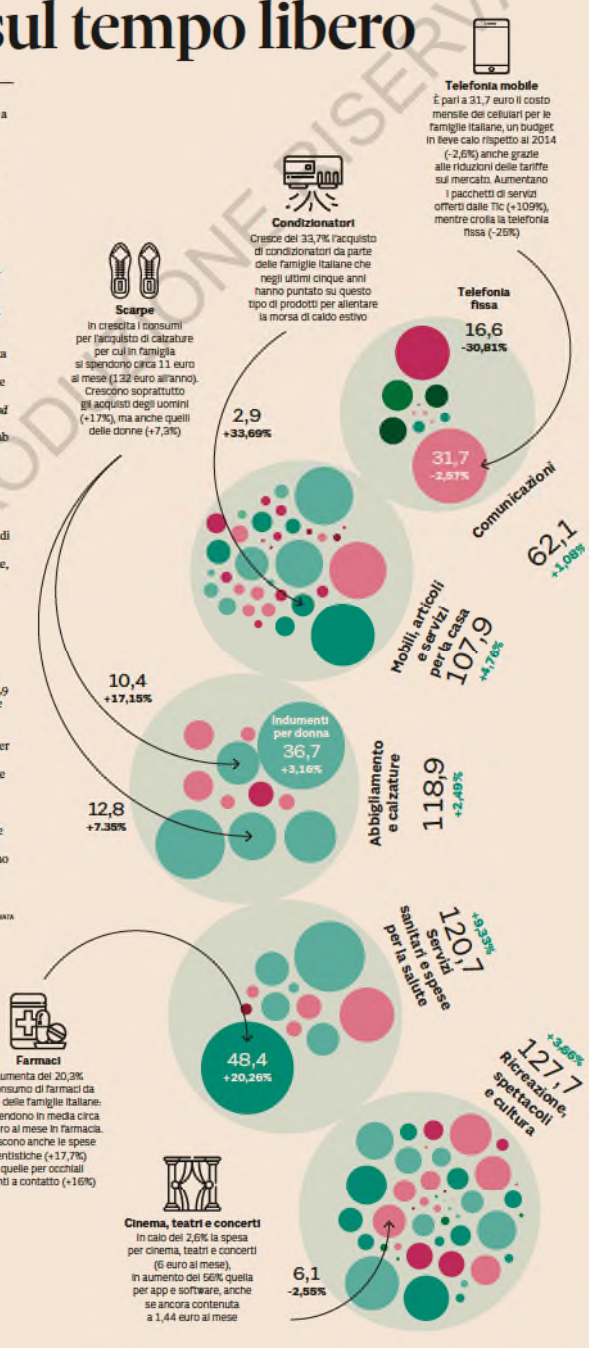
D'altro canto, però, non i conti le famiglie possono tenere a budget anche alcuni costi inferiori, ad esempio quelli legati a certi servizi: le assicurazioni dei mezzi di trasporto, per cui vengono spesi in media 49 euro al mese, scendono del 9,6%; le assicurazioni sulla vita (9,1 euro al mese) del 10%; crollano tra il 60 e l'87% le spese bancarie e finanziarie e quelle di consulenza.

TREND DI LUNGO PERIODO

Spesa media mensile in euro e variazione % 2018/2001



Il budget mensile di spesa 2018, se confrontato a valori costanti con quello del 2001, risulta in calo del 7% (-187 euro). Persi anche 32 euro rispetto all'anno precedente. Dal trend storico emerge che il crollo dei consumi ha raggiunto un picco nel 2013, per tornare a salire tra il 2016 e il 2017, e registrare un'ultima lieve frenata l'anno scorso



Il Sole 24 ORE

CAPOREDATTORE GENERALE
Roberto Iord
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini
VICEDIRETTORE
Roberto Bernabè
INVIATO
Jean Marie Del Bo
ALTERNATIVE
Alessandro Pinizio

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iord
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Roberto Bernabè
UFFICIO CENTRALE
Giuseppe Chelino, Laura Di Pito, Federico Momoli, Marco Mirino
SECRETARIO DI REDAZIONE
Maria Lodi

CONDIRETTORE
Marco Mariani
FRANCA DEPONTI (ex caporedattore)
UFFICIO CAPOREDATTORE CENTRALE
Adriano Anas (teatro direttore)
FRANCESCO NARRACI (periodico direttore)
RESPONSABILI REDAZIONE
Marco Allievi (online)
LUCIA BENECHCI (economia & imprese)
MARIA CARLA DE CESARI (arte & tribuna)
MARCO FERRANDO (finanza & mercati)

ARTICOLO GIORNALI
Lello Nasso (Reportage)
CHRISTIAN MARINO (letteratura)
FRANCESCA PADDOLA (media)
STEFANO SALLI (commento)
ALFREDO SCISSA (documentari)
GIOVANNI LIGERCI (cronaca)
SOCIAL MEDIA EDITORE
Michela Pinizio,
Marco Lo Conte (coordinatione)
The Logo, Francesca Milano

GRUPPO EDITORIALE
PROPRIOETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.
PRESDIRETTORE
Eduardo Garrone
VICE PRESIDENTE
Carlo Riboldi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Cerbone

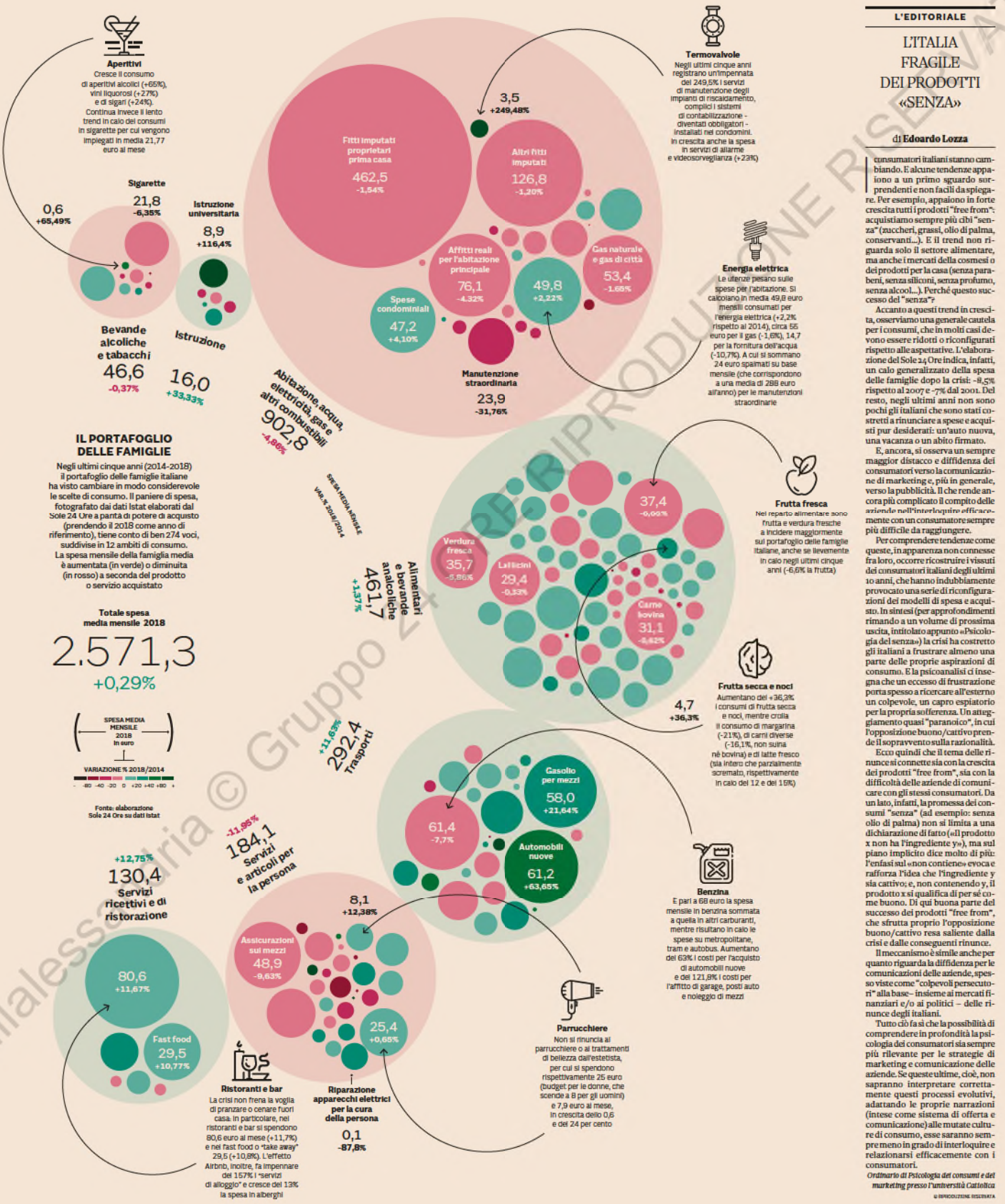
SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Via Marco Polo, 9 - 00197 Roma - Tel. 06/2121 - Fax 06/2121
AMMINISTRAZIONE
Via Marco Polo, 9 - 00197 Roma
REDAZIONE DI ROMA
Via Marco Polo, 9 - 00197 Roma - Tel. 06/2121 - Fax 06/2121
REDAZIONE DI NAPOLI
Via Marco Polo, 9 - 00197 Roma - Tel. 06/2121 - Fax 06/2121
REDAZIONE DI MILANO
Via Marco Polo, 9 - 00197 Roma - Tel. 06/2121 - Fax 06/2121
REDAZIONE DI FIRENZE
Via Marco Polo, 9 - 00197 Roma - Tel. 06/2121 - Fax 06/2121

PREZZI
con "Punto F" €12,00 in più
con "Numero" €12,00 in più
con "Assieme" €12,00 in più
con "Cultura" €12,00 in più
con "Cinema" €12,00 in più
con "Tutti" €12,00 in più
con "Altre" €12,00 in più
con "Tutti" €12,00 in più
con "Tutti" €12,00 in più

Responsabilità del contenuto del giornale: Roberto Iord. Il giornale è pubblicato a cadenza settimanale, tranne il giorno di Ferragosto. Per abbonamenti e arretrati: Il Sole 24 Ore S.p.A., Via Marco Polo, 9 - 00197 Roma. Tel. 06/2121. Per abbonamenti e arretrati: Il Sole 24 Ore S.p.A., Via Marco Polo, 9 - 00197 Roma. Tel. 06/2121. Per abbonamenti e arretrati: Il Sole 24 Ore S.p.A., Via Marco Polo, 9 - 00197 Roma. Tel. 06/2121.

La casa assorbe oltre un terzo delle uscite (920 euro mensili) In crescita la manutenzione dei sistemi di riscaldamento

Gli alimentari pesano per il 17,9% sul budget, in media 462 euro In ristoranti e bar 80 euro al mese, solo 6 per cinema e teatro



L'EDITORIALE
L'ITALIA FRAGILE
DEI PRODOTTI «SENZA»

di Edoardo Lozza

I consumatori italiani stanno cambiando. E alcune tendenze appaiono a un primo sguardo sorprendenti e non facili da spiegare. Per esempio, appaiono in forte crescita tutti i prodotti "free from": acquistiamo sempre più cibi "senza" (zuccheri, grassi, olio di palma, conservanti...). E il trend non riguarda solo il settore alimentare, ma anche i mercati della cosmesi o dei prodotti per la casa (senza parabeni, senza siliconi, senza profumo, senza alcool...). Perché questo successo del "senza"?

Accanto a questi trend in crescita, osserviamo una generale caduta per i consumi, che in molti casi devono essere ridotti o riconfigurati rispetto alle aspettative. L'elaborazione del Sole 24 Ore indica, infatti, un calo generalizzato della spesa delle famiglie dopo la crisi: -8,5% rispetto al 2007 e -7% dal 2001. Del resto, negli ultimi anni non sono pochi gli italiani che sono stati costretti a rinunciare a spese e acquisti pur desiderati: un'auto nuova, una vacanza o un abito firmato.

E, ancora, si osserva un sempre maggior distacco e diffidenza dei consumatori verso la comunicazione di marketing e, più in generale, verso la pubblicità. Il che rende ancora più complicato il compito delle aziende nell'interloquire efficacemente con un consumatore sempre più difficile da raggiungere.

Per comprendere tendenze come queste, in apparenza non connesse fra loro, occorre ricostruire i vissuti dei consumatori italiani degli ultimi 10 anni, che hanno indubbiamente provocato una serie di riconfigurazioni dei modelli di spesa e acquisto. In sintesi (per approfondimenti rimando a un volume di prossima uscita, intitolato appunto «Psicologia del senza») la crisi ha costretto gli italiani a frustrare almeno una parte delle proprie aspirazioni di consumo. E la psicoanalisi ci insegna che un eccesso di frustrazione porta spesso a ricercare all'esterno un colpevole, un capro espiatorio per la propria sofferenza. Un atteggiamento quasi "paranoico", in cui l'opposizione buono/cattivo prende il sopravvento sulla razionalità.

Ecco quindi che il tema delle rinunce si connette sia con la crescita dei prodotti "free from", sia con la difficoltà delle aziende di comunicare con gli stessi consumatori. Da un lato, infatti, la promessa dei consumi "senza" (ad esempio: senza olio di palma) non si limita a una dichiarazione di fatto («Il prodotto x non ha l'ingrediente y»), ma sul piano implicito dice molto di più: l'enfasi sul «non contiene» evoca e rafforza l'idea che l'ingrediente y sia cattivo; e, non contenendo y, il prodotto x si qualifica di per sé come buono. Di qui buona parte del successo dei prodotti "free from", che sfrutta proprio l'opposizione buono/cattivo resa saliente dalla crisi e dai conseguenti rinunce.

Il meccanismo è simile anche per quanto riguarda la diffidenza per le comunicazioni delle aziende, spesso viste come "colpevoli persecutori" alla base - insieme ai mercati finanziari e/o ai politici - delle rinunce degli italiani.

Tutto ciò fa sì che la possibilità di comprendere in profondità la psicologia del consumatore sia sempre più rilevante per le strategie di marketing e comunicazione delle aziende. Se queste ultime, cioè, non sapranno interpretare correttamente questi processi evolutivi, adattando le proprie narrazioni (intese come sistema di offerta e comunicazione) alle mutate culture di consumo, esse saranno sempre meno in grado di interloquire e relazionarsi efficacemente con i consumatori.

Ordinario di Psicologia dei consumi e del marketing presso l'Università Cattolica
© RIPRODUZIONE RISERVATA